

AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

**La redazione
di Aksainews
augura
Buone Feste**



Domenico Ghirlandaio, *Natività*. Cambridge, The Fitzwilliam Museum

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
<http://www.aksainews.net>
<http://www.aksaicultura.net>
Registro Stampa n°362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 21/12/2023

Castello di Gropparello pag. 02

Un capolavoro per Milano pag. 04

Musica e canti natalizi pag. 06

Arte e vita nel Rinascimento pag. 10

Alfredo Catarsini a Lodi pag. 13

Lo Schiaccianoci pag. 16

Museo Poldi Pezzoli pag. 18

Palio di Montegiorgio pag. 20

Canto lirico italiano pag. 26

Tradizioni salentine pag. 31

CASTELLO di GROPPARELLO

In provincia di Piacenza la rocca fortificata che sovrasta un orrido

Rocca forficata in provincia di Piacenza, il castello di Gropparello è posizionato sopra un picco di rocce ofiolitiche, dal greco "roccia di serpente". Si tratta di sezioni di crosta oceanica e del sottostante mantello che sono state sollevate o sovrapposte alla crosta continentale fino ad affiorare e che qui sovrastano un orrido dove al fondo scorre il fiume Vezzeno. Sicuramente un luogo suggestivo, immerso in un contesto naturale incantato con una splendida visuale sulle valli circostanti. Conosciuto originariamente fino al XIX secolo come rocca di Cagnano, il castello è il tipico esempio di fortificazione medioevale a custodia della via di accesso alla valle, edificato verso l'anno 789 sul preesistente castrum romano del III secolo. Il più antico documento in cui viene citato il maniero risale all'810, quando l'imperatore Carlo Magno concesse il feudo al vescovo di Piacenza Giuliano II, con il castello che restò sotto la giu-



Castello di Gropparello (WCL)

risdizione vescovile piacentina sino al 1255, quando fu conquistato da Azzo Guidoboi per conto di Oberto II Pallavicino nell'ambito delle contese tra guelfi e ghibellini e per tutto il medioevo fu terreno di scontro tra queste due fazioni, unica roccaforte guelfa del piacentino. La battaglia dei 400 fanti, dal numero degli assalitori, vide la vittoria della parte guelfa nel 1260 e il completo annientamento dell'esercito pallaviciniano. Più tardi nel XIV secolo Gropparello era dominata dalla potente famiglia Fulgosio, probabilmente grazie al lascito dell'allora vescovo di Piacenza Filippo Fulgosio, ma un secolo più tardi Francesco Sforza mise fine al dominio di questa famiglia, concedendo il castello a Galeazzo Campofregoso e dopo Lucrezia, nipote di Galeazzo, molti furono i proprietari che si avvicendarono, tra cui la famiglia Anguissola, che lo tenne per due secoli. Poi, il castello cadde in disuso per servire solo a scopo rurale, fino alla seconda metà dell'Ottocento quando fu acquistato dal conte Ludovico Marazzani Visconti, studioso di storia patria, che ne affidò il rifacimento all'architetto Camillo Guisotti, famoso in Piacenza per aver condotto una radicale campagna di restauro nella chiesa di Sant'Eufemia nella Cattedrale di S. Maria Assunta e nella chiesa di Sant'Anna, dove aveva ripristinato gli originari caratteri del gotico padano notevolmente alterati in epoca barocca. Durante la Seconda Guerra Mondiale il castello fu occupato dalle truppe tedesche con una sede della guarnigione delle SS, proprio per la sua posizione strategica sulla strada di collegamento con la pianura Padana e la zona di Montechino, conquistata dalla resistenza partigiana e sede di una parte della Divisione partigiana Val d'Arda. Ormai in precarie condizioni il castello fu nuovamente abbandonato fino al 1994, quando fu acquisito dalla famiglia Gibelli che ne fece la propria dimora e facendone sede di varie attività culturali, con visite guidate e attività ludiche per bambini, come ad esempio Il Parco delle fiabe e un suggestivo Museo delle rose.



Castello di Gropparello, corpo d'ingresso (WCL)

Castello di Gropparello

Il castello presenta differenti elementi risalenti a periodi diversi pur mantenendo un rigoroso stile di architettura fortificata, con una pianta irregolare derivante dai diversi periodi di costruzione dei suoi edifici e, non ultimo, dalle caratteristiche morfologiche del terreno su cui sorge. Nel centro della struttura si trova il mastio rettangolare datato tra l'XI e il XII secolo, posto su tre livelli con una terrazza per l'avvistamento dei movimenti del nemico. Dalla parte opposta la torre quadrata con merlatura guelfa e altre due torri sono collegate tra loro e al corpo centrale. Si tratta di un torrione centrale e del torrione d'ingresso appena più alto della cinta muraria. Il corpo principale ha subito rifacimenti nel corso del XV secolo e vi si accede da una scala costituita da due rampe simmetriche. Al primo piano si apre la sala delle armi, la sala da pranzo con un camino del XVI secolo decorato con temi mitologici, con il ratto di Europa raffigurato sull'architrave, il salottino di conversazione, la camera da letto poi adibita a



Castello di Gropparello, Salottino di conversazione (WCL)

sala della musica e infine, uno studio. Il piano superiore e quello interrato hanno sempre ospitato il granaio e le cucine con la ghiacciaia. Si entra dalla mura attraverso due passaggi a sesto acuto, inizialmente dotati di ponte levatoio e fossato e tutto il complesso è circondato dalla cinta muraria con all'interno un vasto cortile di forma irregolare e la seconda cinta di mura è completamente percorsa da un cammino di ronda. Il castello è circondato da un grande parco di circa venti ettari con molti sentieri che portano a piccoli giardini e radure con alberi secolari e roseti terrazzati. Qui si trova il Museo della Rosa Nascente con 1200 rose divise in 125 essenze diverse che nel parco sono posizionate a seconda delle caratteristiche biologiche della specie. Qui si trova anche il Parco delle fiabe, Primo Parco Emotivo d'Italia, realizzato per unire l'elemento culturale a quello ludico-favolistico, è un parco didattico a tema medievale dedicato ai bambini che, accompagnati da figuranti in costume, partecipano a un'avventura guidata a tema e al termine vengono nominati "Cavalieri del Castello di Gropparello" e ricevono una pergamena. **Sibilla Brigi**



Castello di Gropparello, Sala da pranzo (WCL)

Il lamento di Rosania Un fantasma nel castello?

Pietrone da Cagnano e la moglie Rosania Fulgosio nel 1200 erano i proprietari del castello e Pietrone era spesso assente per partecipare ad imprese militari. Proprio durante una di queste assenze il castello viene attaccato dalle milizie avversarie di Lancillotto Anguissola che lo conquista. Questi era uno dei più insigni appartenenti all'aristocratica famiglia piacentina ed era stato un giovanile amore di Rosania e quando i due si riconoscono, il fuoco della passione torna a bruciare. Al suo ritorno Pietrone viene informato dalla fedele fantesca del tradimento della moglie e dopo aver fatto scavare un antro nella roccia sotto le fondamenta del castello, la rinchiude murando poi l'ingresso. Rosania muore in modo orribile e sembrerebbe che il suo spirito non abbia mai abbandonato il castello. Infatti, c'è chi dice di aver visto una donna dai lunghi capelli aggirarsi nelle stanze lamentandosi e poi scomparire. Come tutti i castelli anche quello di Gropparello ha le sue leggende, con passaggi segreti e stanze murate ne alimentano il mistero e quindi, anche un fantasma.

UN CAPOLAVORO PER MILANO 2023

Il Museo Diocesano Carlo Maria Martini propone per Natale l'affascinante opera di Fra Giovanni da Fiesole noto come il Beato Angelico

Fino al 28 gennaio 2024, il Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano accoglie lo straordinario scomparto dell'*Armadio degli Argenti* dedicato alle *Storie dell'Infanzia di Cristo*, dall'*Annunciazione* alla *Disputa fra i Dottori*, introdotte dalla *Visione di Ezechiele*, proveniente dal Museo di San Marco a Firenze. Si tratta di una delle ante dell'Armadio degli Argenti, così chiamato in quanto i trentasei scomparti che lo componevano erano in origine gli sportelli esterni dell'armadio ligneo che raccoglieva le offerte votive destinate all'immagine miracolosa della Vergine nella chiesa fiorentina della SS. Annunziata, ancor oggi tra le più venerate a Firenze. Grazie al sostegno di Fondazione Bracco, in collaborazione con lo spin off di IUSS-Pavia DeepTrace Technologies, l'Università Milano Bicocca, l'Università Statale di Milano e la Fondazione Centro per la Conservazione ed il Restauro dei Beni Culturali "La Venaria Reale", in occasione della mostra l'opera è stata sottoposta a una serie di indagini diagnostiche non invasive che hanno aggiunto importanti tasselli alla conoscenza della tecnica e dei materiali impiegati dall'artista. La mostra è curata da Angelo Tartuferi, direttore del Museo di San Marco di Firenze, Nadia Righi, direttrice del Museo Diocesano di Milano, Gerardo De Simone, storico dell'arte, e vede il patrocinio del Comune di Milano e il sostegno di Fondazione Bracco, in qualità di main sponsor. Per tutta la durata dell'esposizione, il Museo Diocesano organizzerà una serie di proposte didattiche, rivolte ad adulti e studenti delle scuole, oltre ad eventi collaterali come laboratori, conferenze, incontri e concerti. In contemporanea, è stata promossa dalla Fondazione Bracco, negli spazi del CDI Centro Diagnostico Italiano di via Saint Bon 20 a Milano, la mostra fotografica a ingresso gratuito dal titolo *L'arte nei luoghi di cura* quale stimolo per il benessere della persona. Catalogo Dario Cimorelli Editore



L'Armadio degli Argenti era un porta-ex voto della basilica della Santissima Annunziata di Firenze, che pare sia stata commissionata alla bottega dell'Angelico da Piero Cosimo de' Medici, signore de facto di Firenze per cinque anni, dal 1464 al 1469. Si tratta di un'opera di notevole significato artistico e religioso tra le meno conosciute dell'arte cristiana, eseguita dal Beato Angelico intorno alla metà del '400. Non si conosce la disposizione originaria dei pannelli dell'armadio, oggi le tavolette sono 35 e ciascuna mostra un episodio biblico con un rotolo di pergamena in alto e uno in basso che riportano frasi del Vecchio e del Nuovo Testamento. Molti gli spunti teologici derivanti da San Tommaso d'Aquino e dalla Summa Moralis di Sant'Antonino Pierozzi da Firenze e il ciclo rappresenta la Fanciullezza, Vita pubblica, Passione, Morte e Resurrezione di Cristo. Le prime nove storie sono

Beato Angelico, Armadio degli Argenti
Nozze di Cana, Battesimo e Trasfigurazione

Un capolavoro per Milano 2023

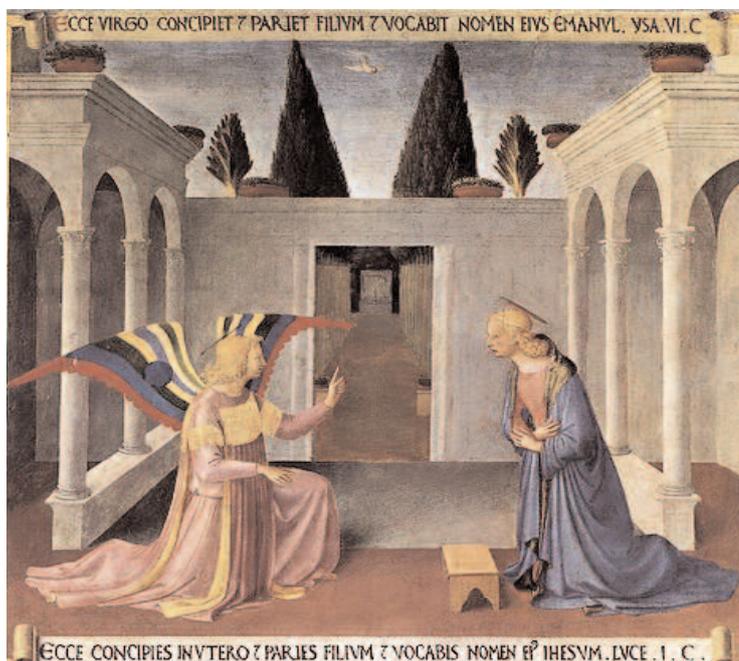
riferibili al Beato Angelico; le tre seguenti sono del Baldovinetti, mentre le rimanenti 23 furono eseguite da aiuti, secondo lo stile dell'Angelico, su cartoni del maestro. Tuttavia al Beato Angelico spetta la concezione unitaria dell'insieme, ispirata a testi domenicani e illustrante, attraverso la raffigurazione di episodi evangelici, l'attuarsi in Cristo delle profezie della Sacra Scrittura e il trionfo della "lex amoris". Tra i pannelli autografi dell'Angelico si trova l'*Annunciazione*, un tema particolarmente caro all'artista, che qui è stato ambientato in un cortile con doppio portico e apertura centrale su un giardino; la *Fuga in Egitto*, con le aureole in forma di dischi in prospettiva e le gambe della Vergine proiettate tridimensionalmente in avanti; la *Natività*, una complessa composizione prospettica e luminosa; la *Strage degli innocenti*, che ricorda gli episodi della predella della Pala di San Marco.



Beato Angelico, *Fuga in Egitto*, Armadio degli Argenti (parte 1) Firenze Museo di San Marco

Le Annunciazioni del Beato Angelico Un tema molto presente nella pittura fiorentina

Il Beato Angelico si dedicò spesso alle Annunciazioni su tavola. La prima fu probabilmente quella conservata oggi presso il Museo del Prado di Madrid destinata al convento di San Domenico a Fiesole, con un'impostazione stilistica tra il gotico e il ri-



Beato Angelico, Armadio degli Argenti, *Annunciazione*

nascimentale e risente particolarmente delle novità introdotte da Masaccio, che pose le figure in architetture e paesaggi verosimili. Quello dell'Annunciazione era un tema molto sentito nella pittura fiorentina e il Beato Angelico lo fece proprio, contribuendo alla diffusione di questa tradizione adottando disegni moderni e di forma rettangolare. L'opera è probabilmente la terza di tre grandi tavole con questo tema che decoravano la chiesa di San Domenico dove egli era frate, con la Pala di Fiesole e l'Incoronazione della Vergine ora al Louvre. Il dipinto presenta Maria seduta in un'aperta loggia colonnata all'interno di un giardino recintato che allude alla sua verginità (hortus conclusus) con numerosissime piante e pianticelle dipinte con cura, la palma, simbolo del futuro martirio di Cristo, le rose rosse che richiamano il sangue della Passione. La presenza di Adamo ed Eva sottolinea il ciclo della dannazione dell'umanità, ricomposta tramite la salvezza in Cristo resa possibile dall'accettazione di Maria. A quest'opera seguiranno altre due grandi pale: l'Annunciazione di San Giovanni Valdarno e l'Annunciazione di Cortona. In San Marco a Firenze ecco l'Annunciazione del corridoio Nord, dove l'elemento di innovazione è rappresentato dalla disposizione dei protagonisti lungo una diagonale, che riprende l'Annunciazione della cella 3 di eleganza rinascimentale.

MUSICA E CANTI NATALIZI

Dagli inni di Sant'Ambrogio alle carole e ai canti di Natale

La descrizione canora delle avvenimenti legati alla nascita di Gesù si può dire che inizi verso la metà del IV secolo, quando la chiesa di Roma istituì la festa del Natale, sovrapponendosi ai riti legati al solstizio d'inverno, facendo così corrispondere la notte del "sole invictis" con la nascita del Cristo puntando sull'identificazione della luce solare con la luce divina. I primi inni di Natale sono infatti risalenti proprio al IV secolo, come quelli di Ambrogio arcivescovo di Milano dal 7 dicembre 374, scritti in opposizione all'arianesimo, dottrina condannata come eretica dal primo concilio di Nicea. *Veni redemptor gentium* è l'inno latino di Ambrogio per la liturgia del tempo dell'Avvento, composizione in dimetri giambici, che nella metrica sono costituiti da piede di ritmo ascendente con una sillaba breve e una lunga e non era raccolto nel Breviario romano ma lo si trova nel rito ambrosiano per la preparazione al tempo del Natale fino all'Epifania. Cantato nella Liturgia delle Ore nella quarta ottava d'Avvento questo inno fu tradotto in tedesco e rielaborato come corale da Martin Lutero e nel corso dei secoli molti musicisti, come ad esempio Johann Sebastian Bach, presero ispirazione da queste melodie per comporre cantate e brani strumentali. Questo antichissimo canto celebra la duplice natura umana e divina del Salvatore, meditazione teologica che, dal mistero della verginità di Maria, passando dall'incarnazione del Verbo giunge fino al compito assegnatogli dal padre. Ancora oggi in alcune chiese viene intonato il canto *Corde natus ex Parentis* ovvero *Dall'amore del Padre generato* del poeta spagnolo Prudenzio, che nelle sue opere contrappone il bene al male in maniera violenta, rappresentando la luce della fede con immagini di cieli ardenti sopra una natura benigna e ridente, mentre le tenebre del male sono mostrate dall'orrore del peccato, dalla crudeltà e dagli inganni del diavolo.



Bronzino, *Adorazione dei pastori*
Budapest Museum of Fine Arts



Sant'Ambrogio, smalto su rame di Jacques I Laudin
Limoges, Museo Civico di Châlons en Champagne

Egli, come Sant'Agostino, contrappone violentemente il bene al male, la luce alla tenebra, anticipando già allora un aspetto fondamentale della poesia medioevale fino a Dante Alighieri. Nel IX e X secolo la prosa natalizia penetrò nei monasteri del Nord Europa con sequenze di strofe in rima sulle orme di Bernardo di Chiaravalle, messo da Dante nel Paradiso di fronte ai beati, il primo ad indicare la Madonna come "rosa mistica" e grembo spirituale della Salvezza. Nel XII secolo fu Adamo da San Vittore che sviluppò i moduli del canto sequenziale curando le partizioni ritmiche, approfondendone al contempo i contenuti e unendo all'ardore lirico una molteplice simbologia religiosa. Egli fu quindi rinomato poeta liturgico e gli furono attribuite ventisei *Sequentiae* con commenti e l'accompagnamento musicale di più di quaranta prose nel codice latino 1445 del 1239 conservati nella Biblioteca di Parigi. Sottomettendo la poesia liturgica in strofe e semistrofe con numero uguali di versi, Adamo prelude alla poesia volgare e a qualcosa di simile ai canti natalizi. Ma è solo nel XIII secolo che in Italia si diffondono i canti di Natale, quando San Francesco d'Assisi iniziò a rappresentare la Natività, con canzoni o cantici, talvolta in latino. Il santo scrisse il salmo *Psalmus in Nativita-*

Musica e canti natalizi

te che evoca la nascita del bambino *disteso in una mangiatoia perché non c'era posto per lui nella locanda*, ma i primi canti di Natale sono stati composti probabilmente dai suoi compagni dopo la sua morte. Le *Carole*, una forma popolare di poesia inglese nata in Francia per le festività natalizie, iniziarono a diffondersi in molti paesi europei. costituite da "stanze" o strofe unitarie alternate con un ritornello e la più antica sembrerebbe risalire al 1410 ma ne restano solo pochi frammenti e parlava di Gesù e Maria in Betlemme. Questi canti però non erano ancora entrati nelle chiese ma portati in giro da menestrelli che li adattavano al luogo e alle persone che incontravano. *I Saw Three Ships* ne è un tipico esempio in quanto nel corso del tempo ha subito moltissimi cambiamenti. Quando nel 1547 Oliver Cromwell e i Puritani presero il potere in Inghilterra abolendo il Natale dichiarandone le celebrazioni reato punibile, i canti natalizi proseguirono solo a livello casalingo. Ma è dal XVI secolo che si diffondono quelli conosciuti ancora oggi, espandendosi in tutta Europa. *Stille Nacht* o *Silent Night* oppure ancora *Astro del ciel* è senza dubbio la più famosa e tradotta. Composta nel 1816 da padre Joseph Mohr, è una semplice ninna nanna e fu cantata per la prima volta la vigilia di Natale del

Tu scendi dalle stelle di Alfonso Maria de' Liguori (WCL)

1818, accompagnata dalla musica di Franz Gruber. Il testo della versione italiana *Astro del ciel* non è la precisa traduzione dal tedesco, ma un componimento scritto sulla base del testo originale composto dal sacerdote bergamasco Angelo Meli. Al vescovo Alfonso Maria de' Liguori, autore di oltre 100 opere sia popolari che esegetiche, si deve *Tu scendi dalle stelle*, testo composto da sette strofe di sei versi ciascuna con uno schema particolarmente complesso e presenta numerose varianti, opera dell'autore stesso e poi della tradizione popolare che se ne appropriò. Datato tra XVI e

Il primo *Nowell* da un libro del 1879 di Henry Ramsden Bramley



Duomo di Fidenza, bassorilievo con i tre Re Magi (Gaspare, Baldassarre e Melchiorre) lato frontale della torre campanaria di sinistra, XII secolo

XVII secolo, periodo particolarmente fiorente per le carols inglesi, di cui si conoscono ben cinquecento canti di Natale, è *The first Nowell*, originaria probabilmente della Cornovaglia, che parla della nascita di Gesù dall'annuncio ai pastori all'arrivo dei Re Magi e il titolo fa riferimento proprio al giorno della nascita. Anche la Francia vanta una tradizione musicale natalizia di tutto rispetto, con molti canti che risalgono al Medioevo, come *Noel*, *Nouvellet* stampato nel 1483 nella racconta di canti del predicatore francescano

Musica e canti natalizi

Johannes Tisserandus dottore in teologia, probabilmente confessore di Carlo VIII di Valois e autore di molti inni e canti natalizi. Si tratta di uno dei tanti canti che parlano dell'annuncio della buona novella da parte degli angeli ai pastori, che accorrono ad adorare Gesù. *Les Anges dans nos campagnes*, conosciuto in Italia con il titolo *Gli angeli nelle campagne* e impropriamente *Gloria in excelsis Deo*, si ispira ad antichi inni e cantici del Medioevo che celebravano la nascita di Gesù Cristo e rappresenta il coro gioioso che gli angeli, assieme ai pastori, intonano per celebrare l'evento. Del XIX secolo è il tradizionale canto natalizio francese *Il est né, le divin enfant*, quattro strofe che parlano di come l'avvenimento fosse atteso da ben 4000 anni, cioè da quando i Profeti lo avevano annunciato. Con i canti natalizi italiani è possibile fare un viaggio attraverso tutte le regioni per scoprirne il patrimonio culturale con le melodie più conosciute al mondo come ad esempio il già citato *Tu scendi dalle stelle*, *Quando nasce il nino* e *Fermarono i cieli*, composti a metà del Settecento, passando per la Sicilia, le Marche, fino al Trentino Alto Adige per scoprire dialetti e peculiarità che ancora una volta contraddistinguono la nostra terra con la vastità delle sue tradizioni locali. LSB



Cupola e balconi del negozio Galeries Lafayette con le decorazioni natalizie
Parigi, Boulevard Haussmann (WCL)



Illustrazione di Thomas Nast che con Clement Clarke Moore ha contribuito a creare la moderna immagine di Babbo Natale

Le canzoni conosciute come canti natalizi in origine erano canti popolari per celebrare i raccolti, tradizionalmente basati su schemi di accordi medioevali, come ad esempio *Persone hodie*, *Il buon re Venceslao* o *L'agrifoglio e l'edera*, che possono essere fatti risalire direttamente al Medioevo. *Adeste Fideles* (*O venite tutti voi fedeli*) che appare verso la metà del XVIII secolo, ma le parole potrebbero essere datate XIII secolo, potrebbe essere stato trascritto da un canto popolare irlandese dal compositore John Francis Wade, conosciuto come l'autore del canto. *Deck the halls* è una carola natalizia tradizionale e allegra pubblicata per la prima volta in Inghilterra nel 1881, con le prime parole che fanno riferimento alla tradizione natalizia di decorare le stanze con rami di agrifoglio. La canzone americana *Jingle Bells*, tra le più conosciute e cantate al mondo, è stata scritta da James Lord Pierpont e pubblicata nell'autunno 1857, ma in origine la canzone era dedicata al Giorno del Ringraziamento. Nel corso degli anni, *Jingle Bells* è stata cantata e registrata da numerosi artisti, tra cui Louis Armstrong, Frank Sinatra, Luciano Pavarotti e Nini Rosso. Un numero crescente di canzoni natalizie stagionali è stato prodotto commercialmente nel XX secolo, comprese variazioni jazz

La storia del bastoncino di zucchero tra origini e leggenda

I Candy Canes della tradizione natalizia e simbolo della festività del Natale

Caramelle dure dalla forma allungata di un bastone, i bastoncini di zucchero sono formati da due fasce intrecciate di colore bianco e rosso, con numerosissime varianti di gusto e di colori. Inizialmente erano esclusivamente di colore bianco, fabbricati per i bambini senza la forma a bastoncino e pare che in Europa fossero già diffusi dal XVII secolo. Infatti, questo simbolo iconico del Natale che adorna gli alberi e le case nel periodo natalizio soprattutto nel mondo occidentale risale al 1847, quando un emigrato di origini tedeschesvedesi di nome August Imgard ne appese uno di zucchero ad un albero di Natale e poi nei decenni successivi apparvero cartoline natalizie raffiguranti alberi di Natale addobbati con questi dolci. Iniziò poi la produzione di massa grazie alle innovazioni tecnologiche degli anni cinquanta. Il racconto popolare più famoso è quello del coro della cattedrale di Colonia in Germania dove nel 1670 il maestro di musica iniziò a regalare degli stecchetti di zucchero agli studenti più giovani per tenerli buoni durante lo spettacolo *The Living Creche*, piegando i dolcetti e dando loro la forma del bastone dei pastori. Qualunque sia la storia, la prima produzione dei bastoncini di zucchero risale al 1837, quando furono presentati all'Esibizione Meccanica dell'Associazione Caritatevole del Massachusetts confezionati in bellissime scatole. Questi dolci divennero così famosi che ogni famiglia dal 1844 li confezionava in casa con la classica ricetta. Più tardi, verso il 1882 comparvero i primi alberi di Natale addobbati con i bastoncini di zucchero bianchi e rossi.



Bastoncini di zucchero sull'albero di Natale (WCL)

Credeenze sulle strisce e sul colore dei bastoncini di zucchero



Adriaen van Stalbeem, *Adorazione dei pastori*
Collezione Tongerlo Abbey, Tongerlo Belgio (WCL)

E' alquanto improbabile che la forma e i colori dei bastoncini di zucchero siano legati alla sfera religiosa, ma c'è chi ipotizza, ad esempio, che la forma rimandi ai pastori che accorsero ad adorare il Bambino, la J rovesciata farebbe pensare al nome di Gesù come Buon Pastore e la sua durezza ricorda che Egli è la Roccia della Salvezza. Le strisce bianche rappresenterebbero la nascita verginale da Maria e la sua vita senza alcun peccato, mentre le strisce rosse simboleggerebbero la Passione attraverso la quale è stato salvato il mondo. Il gusto di menta piperita presente nel bastoncino rimanderebbe all'isoppo, una pianta il cui ramo fu usato come pennello per segnare con il sangue d'agnello le porte delle famiglie israelitiche che l'angelo distruttore avrebbe dovuto risparmiare e ancora, i rametti riuniti usati come aspersorio. Quando poi il bastoncino viene spezzato, questo gesto ricorderebbe il sacramento della Comunione e la sua condivisione con l'amore di Gesù. Comunque, al di là di tutte le tradizioni e teorie, il bastoncino di zucchero è diventato nel tempo simbolo della tradizione delle festività natalizie.

ARTE E VITA NEL RINASCIMENTO

Il fermento culturale che rivoluzionò il concetto della vita e dell'uomo



La città ideale del Rinascimento (autore sconosciuto) Urbino, Galleria Nazionale delle Marche

Il XV fu il secolo caratterizzato da un grande rinnovamento culturale, con sconvolgimenti economici, politici, religiosi e sociali che portarono ad una nuova concezione del ruolo dell'uomo come centro dell'universo, creatura chiamata a nobilitare la propria esistenza con il sapere, facendo la conoscenza del divino attraverso la Natura, la grande opera di Dio. In ambito eco-

nomico la scoperta del Nuovo Mondo allargò a dismisura l'orizzonte europeo, mentre in ambito religioso si assisterà allo scisma tra chiesa cattolica e chiesa protestante. Quindi la nuova concezione dell'uomo e delle sue possibilità penetrò in molteplici campi del sapere allargandosi, con tempi diversi, in molta parte d'Europa. Il principale centro dal quale si irradiò il Rinascimento fu Firenze, ma un ruolo importante l'ebbero anche le corti di Montefeltro a Urbino, degli Este a Ferrara, dei Gonzaga a Mantova, mentre la Repubblica di Venezia e la Santa Sede non furono da meno. Infine Napoli, da cui le forme identificative rinascimentali vennero successivamente esportate nella penisola iberica. L'invenzione della stampa favorì ancor più la diffusione della nuova cultura in Euro-

pa, coinvolgendo politica, scienza, filosofia e se da un lato iniziavano ad essere prese maggiormente in considerazione la teoria eliocentrica di Copernico e quella sulla pluralità dei mondi di Giordano Bruno, dall'altra si studiava la manipolazione della natura attraverso l'alchimia e le scienze occulte. La ricchezza commerciale di questo nuovo periodo modificò l'aspetto delle città, dove si ampliarono le piazze e le strade, mentre la vita quotidiana sarà scandita dalle numerose attività degli artigiani e dei bottegai che lavorano alacremente per fornire mobili raffinati e abiti sempre più eleganti e preziosi, con ornamenti d'oro e d'argento all'alta borghesia e ai nobili che andranno a sfoggiarli nella magnificenza delle corti. L'arte raggiunge il massimo splendore, favorita in "somma pace e tranquillità, ricca, magnifica" e l'Italia diviene il paese classico della civiltà, della cultura e del buon gusto, con Firenze che primeggia fra le città italiane, favorita da Cosimo e Lorenzo dei Medici, mentre



Roma, Musei Vaticani. Salone Biblioteca Vaticana (WCL)

Arte e vita nel Rinascimento

Milano è resa dal duca Francesco Sforza detto il Moro una delle maggiori sedi del Rinascimento e dell'Umanesimo. E poi Venezia, con pittori, scultori e architetti che allargano i tesori della loro arte per "ornarla tutta" e Roma, la città eterna, che accoglie umanisti e artisti di tutto il mondo con entusiasmo e con una munificenza degna dei tempi dell'Impero, dove Papa Nicolò V fonda la Biblioteca Vaticana. Segue Napoli, che pure diviene sede di vita umanistica con Alfonso d'Aragona che offre largo appoggio ai letterati; Mantova e la Corte dei Gonzaga, tra le più eleganti città d'arte dell'epoca; Rimini, che conosce il fasto capriccioso di Sigismondo Malatesta; Urbino, nel 400 la capitale di un piccolo ducato dove il duca Federico II da Montefeltro, seppur senza grandi ricchezze, rende la sua corte una tra le più fastose d'Italia. Un fermento che si esplica nella scultura e nella pittura, con il più grande fra i grandi, Michelangelo Buonarroti, che della Cappella Sistina farà il suo capolavoro dipingendo



Michelangelo, *Creazione di Adamo*. Roma, Cappella Sistina

do la *Creazione del Mondo* e le *Storie dell'Antico Testamento*, quattro anni di lavoro dell'artista ormai settantenne, che lasciò la sua firma sul *Giudizio Universale*, opera mai eguagliata. Nella Cappella Sistina Michelangelo dipinse anche la volta con un ciclo di affreschi considerato uno dei capolavori assoluti e più importanti dell'arte occidentale, che completava iconologicamente le *Storie di Gesù e di Mosè* realizzate nel 1481-1482 al tempo di Sisto IV da una squadra di grandi pittori tra cui Botticelli, Ghirlandaio, Perugino, Signorelli e Cosimo Rosselli. Infatti, Michelangelo pose sulla volta le storie dell'umanità "*ante legem*", cioè prima che Dio inviasse le Tavole della Legge a Mosè. Un'opera gigantesca che costò molta fatica a Michelangelo, soprattutto per la scomodità della posizione, come lui stesso descrisse in un sonetto ai lati di un disegno: *Sono teso,*



Michelangelo si ritrasse ai lati di un sonetto nella posizione in cui era solito dipingere la volta. Firenze, Casa Buonarroti

teso come un arco. Mi è già venuto il gozzo, il ventre me lo sento in gola, i lombi mi sono entrati nella pancia, non vedo dove metto i piedi e il pennello mi gocciola sul viso (Alberto Angela, *Viaggio nella Cappella Sistina*, Rizzoli). Il fatto che l'artista dovette lavorare sdraiato è probabilmente una leggenda, ma resta il fatto che le condizioni di lavoro dovettero essere molto dure, con poca luce che filtrava dalle finestre e quindi l'uso di candele e lampade e con il capo volto all'indietro, causando "*grandissimo disagio*" e fastidi che durarono parecchi mesi dopo la fine del lavoro. A Firenze, invece, troviamo Raffaello Sanzio di Urbino che sta dipingendo le *Stanze e le Logge Vaticane*. Considerato uno dei più grandi interpreti del concetto estetico del bello, con un'influenza sulla storia dell'arte occidentale straordinariamente estesa, egli sarà modello fondamentale per tutte le accademie di belle arti fino alla prima metà dell'Ottocento, mito che ha raggiunto le avanguardie del XX secolo e l'arte contemporanea del XXI. Al periodo ur-

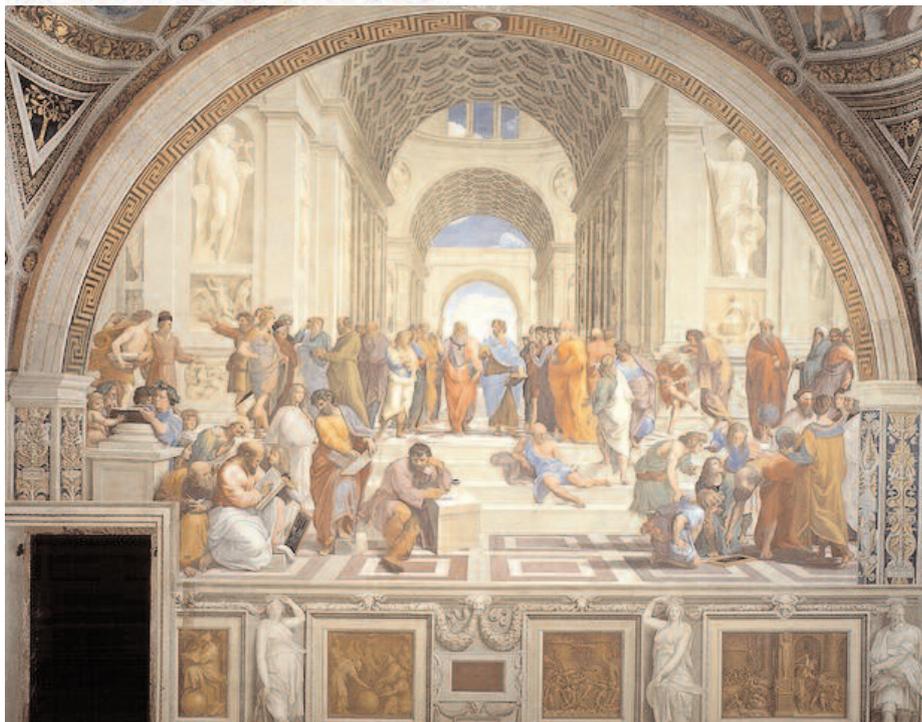


Loggia di Raffaello. Palazzo Apostolico Vaticano dall'ingresso della Sala Clementina verso l'ingresso della Cappella Redemptoris Mater

binate appartengono il S. Michele del Louvre e le Tre Grazie conservato nel

Arte e vita nel Rinascimento

Museo Condé di Chantilly; dell'apprendistato presso il Perugino sono l'*Incoronazione della Vergine* e lo *Sposalizio*. A Roma Raffaello entrò in contatto con la cultura figurativa classica e a Siena strinse amicizia con il Pinturicchio, che lo invitò a collaborare agli affreschi della Libreria Piccolomini, preparando i cartoni che svecchiasero il suo stile, di cui sicuramente quello inerente alla *Partenza di Enea* *Silvio Piccolomini per Basilea* oggi al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe di Firenze. Allo *Sposalizio della Vergine* datato 1504 seguì l'apoteosi fiorentina e le commissioni nelle Marche, i cicli delle Madonne, i ritratti, la *Pala Baglioni*, la *Madonna del Baldacchino*. A Roma a fianco del Sodoma, Bramantino, Baldassarre Peruzzi, Lorenzo Lotto e altri, concorrerà alla decorazione dei nuovi appartamenti papali, con la *Stanza della Signatura* che piacque così tanto al papa che decise di affidargli tutta la decorazione dell'appartamento. Mentre la sua fama si stava espandendo, il ricchissimo banchiere Agostini Chigi, molto influente presso la corte papale, riuscì a staccarlo dai lavori del papa per affrescare la nuova villa che sarà poi detta Villa Farnesina. E come se tutto que-



Raffaello, *La Scuola di Atene*, Stanza della Segnatura
Pinacoteca Ambrosiana Musei Vaticani

non bastasse, ecco la *Madonna di Foligno*, i lavori nella *Sistina*, la *Sacra Famiglia* e ancora scenari, cartoni, mosaici, arazzi, quadri come la *Deposizione* e ritratti, tra cui spiccano la *Fornarina*, la cui narrazione iniziata già dal Vasari ha interessato la letteratura artistica per secoli toccando il suo culmine in epoca romantica e *La Velata*, identificata come Venere terrestre, sposa e madre. Antonio Allegri detto il Correggio fu il principale pittore dell'Emilia nel suo secolo: *Tengasi pur per certo che nessuno meglio di lui toccò colori, né con maggior vaghezza o con più rilievo alcun artefice dipinse meglio di lui, tanta era la morbidezza delle carni ch'egli faceva, e la grazia con che e' finiva i suoi lavori* (Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*). Ferrara si vanta di Benvenuto Tisi detto il Garofolo e Giovanni Luteri detto il Dosso, mentre alla scuola veneta appartiene Zorzi da Castelfranco detto il Giorgione, il più grande pittore veneto dopo il Giambellino e prima del Tiziano. Splendidi la *Madonna con S. Liberale*, la *Venere che dorme con Cupido*, il *Concerto* e i *Tre Filosofi*. Della scuola veneta Tiziano Vecellio fu innovatore poliedrico, pittore geniale e completo per le innovazioni che seppe portare con temi allegorici, profani, religiosi, mitologici e fu il più apprezzato e richiesto d'Europa, lavorando per la Serenissima e per le maggiori corti d'Italia e per i papi. Celeberrimo il dipinto i *Baccanali degli Andrii*, conservato al Museo del Prado, realizzato per la Sala dei Baccanali nei Camerini d'alabastro di Alfonso I d'Este, dopo la *Festa degli amorini* e il *Bacco e Arianna*. Egli ritrasse la natura nella sua genuina bellezza e glorificò l'amore senza veli e senza falsi pudori, esaltando la grazia femminile con *Danae*, *Venere col cagnolino*, la *Venere di Urbino* e *Flora*. Per concludere, Giacomo Robusti detto il Tintoretto è stato il più immaginoso dei pittori veneti, con capolavori quali il *Miracolo di S. Marco*, la *Deposizione*, l'*Ultima Cena* e il *Paradiso* e opere profane come *Bacco e Arianna*, *la battaglia del Taro*. **Lucio Causo**



Giorgione, *Tre Filosofi*. Vienna, Kunsthistorisches Museum

ALFREDO CARTARSINI A LODI

Dalle darsene di Viareggio al fiume Adda

Allo spazio Tiziano Zalli della sede di Fondazione Banca Popolare di Lodi
un pezzo di vita del grande artista

Fino al prossimo 23 gennaio presso lo spazio della Fondazione della Banca Popolare di Lodi resterà a disposizione del pubblico la mostra *Riflessi sull'acqua*. *Alfredo Catarsini a Lodi*, annunciata durante la conferenza stampa tenutasi nella sala stampa della Camera dei Deputati a Roma. Alla presentazione di Lodi, svoltasi il 24 novembre, sono intervenuti: Francesco Milanese (Assessore alla cultura del Comune di Lodi), Elena Martinelli (Presidente della Fondazione Alfredo Catarsini 1899), Paola Negrini (Responsabile attività culturali della Fondazione), i curatori Mario Quadraroli (membro del comitato scientifico della stessa Fondazione) e Rodolfo Bona (storico dell'arte). In esposizione 23 opere: otto dipinti, 13 opere grafiche e due scritti, più della metà inediti e mai esposti prima in quanto appartenenti a collezioni private. *Questa mostra rappresenta un momento particolarmente significativo*, ha spiegato Elena Martinelli, nipote dell'artista, *in quanto la città di Lodi è molto presente nell'opera di Catarsini. Qui egli ha trovato gli affetti famigliari e gli amici, ha frequentato i musei e le chiese, incontrando la città che lo ha stimolato e anche amato*. Mario Quadraroli, particolarmente commosso ricordando l'amico e mentore, ha ribadito: *Lodi ha*



Fondazione Banca Popolare di Lodi, Vernissage della mostra *Riflessi sull'acqua* (da sinistra: Mario Quadraroli, Francesco Milanese, Elena Martinelli, Paola Negrini e Rodolfo Bona)

accolto Catarsini e gli amici, come ad esempio la scrittrice Elena Cazzulani e Tino Gipponi, lo attendevano sempre insieme ai pittori Ugo Maffi, Ettore Santus e Luigi Poletti, compagni con i quali egli amava raffrontarsi e passeggiare nelle vie e nelle piazze della città. Nell'ottobre del 1989, come riconoscimento di una vita trascorsa nel segno dell'arte, Lodi assegnò all'artista la medaglia d'oro dell'VIII Premio Arvini nell'ambito della rassegna di pittura Oldrado da Ponte. Seguì poi nel 2001 la mostra "Catarsini nella pittura del Novecento. L'universo femminile" presso nell'ex chiesa dell'Angelo. Ora, a trent'anni dalla scomparsa, ecco rinnovarsi il legame con la città e con l'Adda, con opere realizzate tra il 1985 e il 1991 a Lodi, affiancate da alcune vedute viareggine e da alcuni scritti, una selezione accurata e precisa proprio per evidenziare il suo rapporto con il

territorio e con la gente. *Catarsini ha saputo padroneggiare molte tecniche*, ha infine specificato Rodolfo Bona, *come ad esempio anche quella dell'affresco, di cui abbiamo esempi in Val Freddiana, una produzione sterminata il cui filo conduttore è l'acqua e ciò che ha portato a Lodi, con quelle piccole vedute dell'Adda, è quasi un collegamento alla darsene viareggine*. Nella sua lunga carriera che attraversa tutto il Novecento, Catarsini è venuto a contatto con le avanguardie, l'Impressionismo e poi l'Espressionismo, passando dal Surrealismo e Astrattismo, esperienze che danno origine a Riflessismo e Simbolismo meccanico, che affronta il dramma della civiltà delle macchine in contrapposizione alla Natura, un tema oggi attualissimo e che senti moltissimo. Ma il paesaggio e il ritratto sono i cardini della pittura di Catarsini, in particolare gli autoritratti che continuò a produrre fino alla fine. Luisastella Bergomi



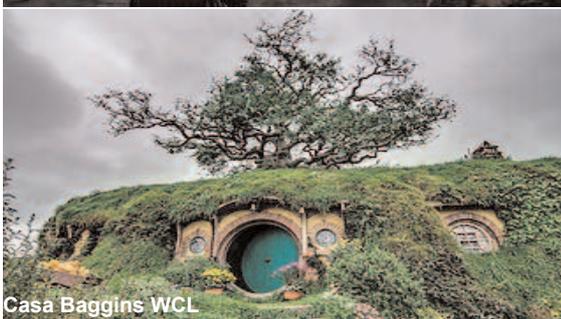
Alfredo Catarsini, *L'Adda*, 1985, matita e pennarello su carta, cm 24x33

TOLKIEN

L'inventore di un mondo fantastico

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma dedica all'autore di *Lo hobbit* e del *Signore degli anelli* una grande mostra

A cinquant'anni dalla scomparsa dello scrittore sudafricano John Ronald Reuel Tolkien, autore della celebre ed eroica impresa della Terra di Mezzo, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma fino al prossimo 11 febbraio offre al pubblico una grande mostra dal titolo **TOLKIEN. Uomo, Professore, Autore**, prima esposizione in Italia dedicata allo scrittore che ha costruito un mondo alternativo, romantico e crudele, attraverso le leggi primordiali della vita. A differenza delle mostre allestite negli anni scorsi a Oxford, Parigi e Milwaukee, la mostra romana è incentrata su Tolkien uomo, padre, accademico e scrittore, con manoscritti autografi, lettere, memorabilia, fotografie e opere d'arte ispirate alle sue visioni letterarie, con uno spazio dedicato agli adattamenti cinematografici, tra cui la trilogia de *Il Signore degli Anelli* del regista Peter Jackson, che ha portato sullo schermo la grandiosa saga, conquistando diciassette premi Oscar. Questa sarà solo la prima tappa di un percorso che toccherà altre città italiane e sarà possibile visitare la mostra senza costi aggiuntivi oltre al biglietto d'ingresso alla Galleria Nazionale, anche grazie al MIC che ha promosso l'iniziativa al fine di allargare la partecipazione di tutti alla vita culturale del paese. Que-



sta è la più importante retrospettiva su questo genere in Italia, ideata e promossa dal Ministero della Cultura con la collaborazione dell'Università di Oxford, realizzata da C.O.R. Creare Organizzare Realizzare con la curatela di Oronzo Cilli e la co-curatela e l'organizzazione di Alessandro Nicosia.

Sir John Ronald Reuel Tolkien era un serio professore di una delle più importanti università del mondo, Oxford, che già anziano, era nato nel 1892, conduceva una vita abbastanza noiosa e abitudinaria. Era un grandissimo filologo, studioso e traduttore di lingue dimenticate e amava decifrare scientificamente gotico, inglese antico e gallese e fin da giovane si divertiva ad inventare parole nuove in questi idiomi, lingue inesistenti con suoni e regole grammaticali che poi chiamò *lingue elfiche*. Da lui è nato questo mondo fantastico, iniziato nel 1937 con *Lo hobbit*, che inaugurò il genere fantasy, vendendo complessivamente oltre 140 milioni di copie e divenendo una delle opere di maggior successo del XX secolo. Il mondo creato in *Lo hobbit* si allargò con *Il signore degli anelli*, composto da *La compagnia dell'anello*, *Le due torri* e *Il ritorno del re*, ai quali lavorò quasi dodici anni. In questi libri si può reperire l'esperienza di vita di Tolkien, accolto dai paesaggi tranquilli e verdeggianti delle campagne inglesi all'arrivo dal sudafricano, le sue letture preferite tra cui "Sigfrido e il drago" e l'esperienza della Prima guerra mondiale nelle Fiandre, che rimanda alle terre di Mordor, le più spaventose delle sue storie. La pubblicazione di queste opere estese la fama letteraria dello scrittore tanto da procurargli nel 1961 la candidatura da parte dell'amico C. S. Lewis per il premio Nobel per la letteratura.



Illustrazione di Legolas
(Il signore degli anelli)

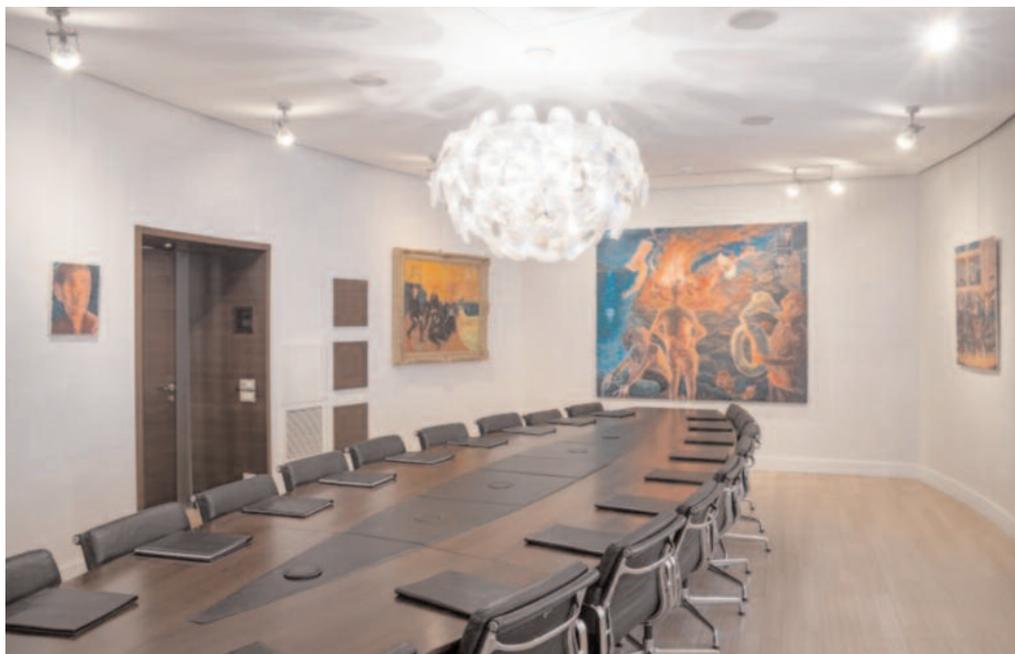
FONDAZIONE GIUSEPPE JANNACCONE di MILANO

Dopo dieci anni di attività espositiva e culturale ora si aggiungono anche temi di impatto sociale

Dopo più di dieci anni di attività espositiva e curatoriale, dall'esperienza della Collezione Giuseppe Jannaccone fondata a Milano dall'Avvocato Giuseppe Jannaccone, è nata la Fondazione Giuseppe Jannaccone Ente del Terzo Settore, con sede nello Studio Legale Giuseppe Jannaccone e Associati. Con le attività proposte, dall'educazione alla valorizzazione del patrimonio culturale, dall'organizzazione di progetti culturali alla promozione di iniziative sociali, l'obiettivo è che l'arte diventi lo strumento per la conoscenza e il rispetto delle diversità, dando al contempo supporto a chi si trova in condizioni di fragilità sociale.

Mostre, convegni e rassegne di arti visive, musicali, teatrali e cinematografiche anche con il coinvolgimento di sedi esterne, attività di studio, pubblicazione, conservazione e catalogazione documentaria per studiosi e studenti, collaborazioni e scambi con centri culturali, Università, Accademie

e scuole di ogni ordine e grado, sono solo alcune tra i progetti che la Fondazione avvierà a partire dal 2024 e che coinvolgeranno insegnanti, artisti, curatori, operatori del settore culturale e appassionati. *L'intento della Fondazione, ha spiegato Giuseppe Jannaccone, è anche quello di trasmettere la straordinaria forza che l'arte può esprimere nel perseguimento di finalità sociali. Credo infatti nel potere terapeutico dell'arte e numerosi progetti in cantiere saranno rivolti al supporto dei gruppi più fragili e alla diffusione dell'arte come sostegno per ritrovare equilibri e valori perduti.*



Il Falò dei gonfiabili di Pietro Moretti



Il falò dei gonfiabili, 2023 Acquerello, Olio, Polvere di marmo su tela 210x183cm

Fino al prossimo 24 aprile la Collezione Giuseppe Jannaccone ha allestito la mostra dal titolo *Il falò dei gonfiabili*, nono appuntamento del progetto IN PRATICA che vede protagonista il giovane artista Pietro Moretti (Roma, 1996) in una mostra a cura di Giuseppe Jannaccone e Daniele Fenaroli. Artista emergente, attraverso un processo simile alla "pratica" che svolgono gli avvocati alle prime armi, Moretti propone dipinti a olio e acquerelli che si pongono tra il quotidiano e il fantastico, prendendo spunto dall'immaginario delle fiabe per riflettere sull'ambivalenza delle emozioni nelle relazioni intime e sulla complessità del desiderio e dell'identità, soprattutto in relazione al discorso della mascolinità contemporanea. Il corpo adolescenziale, visto come un organismo che sfugge alla possibilità di controllo per l'inarrestabile e continua metamorfosi, sempre in bilico tra il bambino e l'adulto, tra umano e animale, scruta le dinamiche di gruppo maschili adolescenziali, ponendo in evidenza temi scottanti quali complicità, amicizia, desiderio d'appartenenza al gruppo, ambiguità sessuale, inadeguatezza e soprattutto quella crudeltà così presente, dettata dall'inconsapevolezza dell'altro. Un tema sociale inportante.

Lo schiaccianoci e il re dei topi

Una splendida avventura natalizia

Schiaccianoci e il re dei topi (Nußknacker und Mausekönig) è il racconto dello scrittore tedesco Ernst Theodor Amadeus Hoffmann, uno dei massimi esponenti del Romanticismo tedesco, che affrontò diversi generi narrativi, dall'avventuroso al poliziesco "ante litteram" fino alla fiaba. Scritto nel 1816, è stato ripreso da Alexandre Dumas padre che ne realizzò una sua versione dal titolo *Histoire d'un casse-noisette* e da questa il coreografo francese Marius Petipa, creatore di oltre cinquanta balletti, molti dei quali permangono nel repertorio classico odierno, trasse ispirazione per il balletto *Lo schiaccianoci*, coreografato dal suo assistente Lev Ivanovič Ivanov e musicato da Pëtr Il'ič Čajkovskij. Intriso dal senso di meraviglia e di stupore, lo Schiaccianoci e il re dei topi resta ancora oggi una delle storie natalizie più amate e suggestive di sempre, con numerosi adattamenti che hanno tratto spesso ispirazione sia dal racconto che dal balletto di Čajkovskij, tra i quali il film di animazione sovietico del 1973 *Ščelkunčik*; il canadese *La favola del principe schiaccianoci* del 1990; *The Nutcracker* diretto nel 1995 da Toshiyuki Hiruma e Takashi Masu-



Incisione *Schiaccianoci e il Re dei topi*. Tavola 1, Vigilia di Natale - Geißler

naga prodotto in America; *Barbie e lo Schiaccianoci* del 2001 diretto da Owen Hurlley, il primo di una lunga serie di lungometraggi che vedono protagonista Barbie. E ancora *Tom & Jerry e la favola dello schiaccianoci* del 2007 prodotto dalla Warner Bros. Pictures Television Animation Distribution; *Lo schiaccianoci e i quattro regni* del 2018 con protagonista, tra gli altri, Morgan Freeman.

La sera del 24 di dicembre i due figli piccoli del dottor Stahlbaum, Fritz e Maria, ricevono molti doni tra i quali vi è uno schiaccianoci regalato dal loro padrino. Si tratta di un pupazzo di legno raffigurante un soldato che rompe le noci tra le mascelle quando si fa leva sul suo mantello. Durante la notte nella camera di Maria appare il re dei topi, con sette teste e sette corone, che guida di un esercito di roditori ma lo schiaccianoci lo affronta in battaglia. Inizia così una splendida avventura in cui la bambina si trova coinvolta, trasportata in un luogo incantato insieme al prode schiaccianoci che la difende. Come ogni favola anche questa ha la sua morale e vuol far riflettere sulla forza di un dono che, anche se piccolo e a volte strano, può regalare grandi emozioni.



Illustrazione da *Lo Schiaccianoci e il Re dei Topi* di Vladimir Makovsky (1882)



Illustrazione da *Lo Schiaccianoci e il Re dei Topi* di Vladimir Makovsky (1882)

Leggere sotto l'albero

Le storie di Natale da Tolkien e Truman Capote a Rodari e Camilleri

L'immaginazione di Gianni Rodari non ha limiti, con storie ricche di una fantasia e un'originalità fuori dal comune. Con *Il pianeta degli alberi di Natale* egli ha regalato ai bambini una fiaba che li trasporta in un mondo incantato dove tutto è possibile, un luogo fatato dove ogni giorno si festeggia il Natale, un pianeta dove il bambino Marco, in sella al suo cavallo a dondolo viene trasportato attraverso gli spazi siderali e poi su un'astronave. Appena sbarcato Marco nota la notevole quantità di alberi di Natale addobbati che si trovano in ogni viale, nonostante non sia dicembre, ma sul pianeta ogni giorno dell'anno è Natale. Per tornare dovranno essere superate delle prove e non è prevista alcuna soluzione violenta. Con una forte connotazione sociale anche in questo racconto Rodari, come sempre, vuole stimolare la crescita intellettuale dei bambini attraverso la creatività tipicamente infantile.



Cartolina di Natale (1910) WCL



Marie Hager, *Dargun con chiesa illuminata e visitatori alla vigilia di Natale 1920*

Scrittore, sceneggiatore e drammaturgo, Truman Capote raggiunse la notorietà con i romanzi *Colazione da Tiffany* e *A sangue freddo*, riconosciuti come classici della letteratura. *Ricordo di Natale* è il racconto che accompagna le festività natalizie, sebbene alcuni critici lo abbiano definito un po' troppo melenso. L'essenza del racconto è la solitudine e l'isolamento sociale che soffrono un bimbo di sette anni e l'anziana cugina pazzarella che, poveri e soli, sono ospitati da parenti che appena li sopportano, Loro però

non si perdono d'animo e costruiscono il proprio Natale fatto di un rituale segreto per trovare con poco i doni per amici lontani e i pochi conoscenti. E' una storia di amicizia pura da cui sono state tratte versioni filmiche e teatrali con lo stesso Capote come narratore.



The Killarney Steamer, Londra, British Museum

Andrea Camilleri si dedicò varie volte al tema natalizio, sia attraverso le storie del Commissario Montalbano sia con storie meno conosciute. *I quattro Natali di Tridicino*, inserito nella raccolta *Storie di Natale*, è la storia di chi ha la forza di andare incontro al desti-

no con sprezzo del pericolo, di affrontare la "dragunara" avviando un percorso oltremodo difficile. E qui c'è tutto il coraggio di giocare a carte scoperte, senza nascondersi e sapere che si possono cambiare le cose ma basta volerlo e capire che anche nella "tempesta" si può diventare migliori.

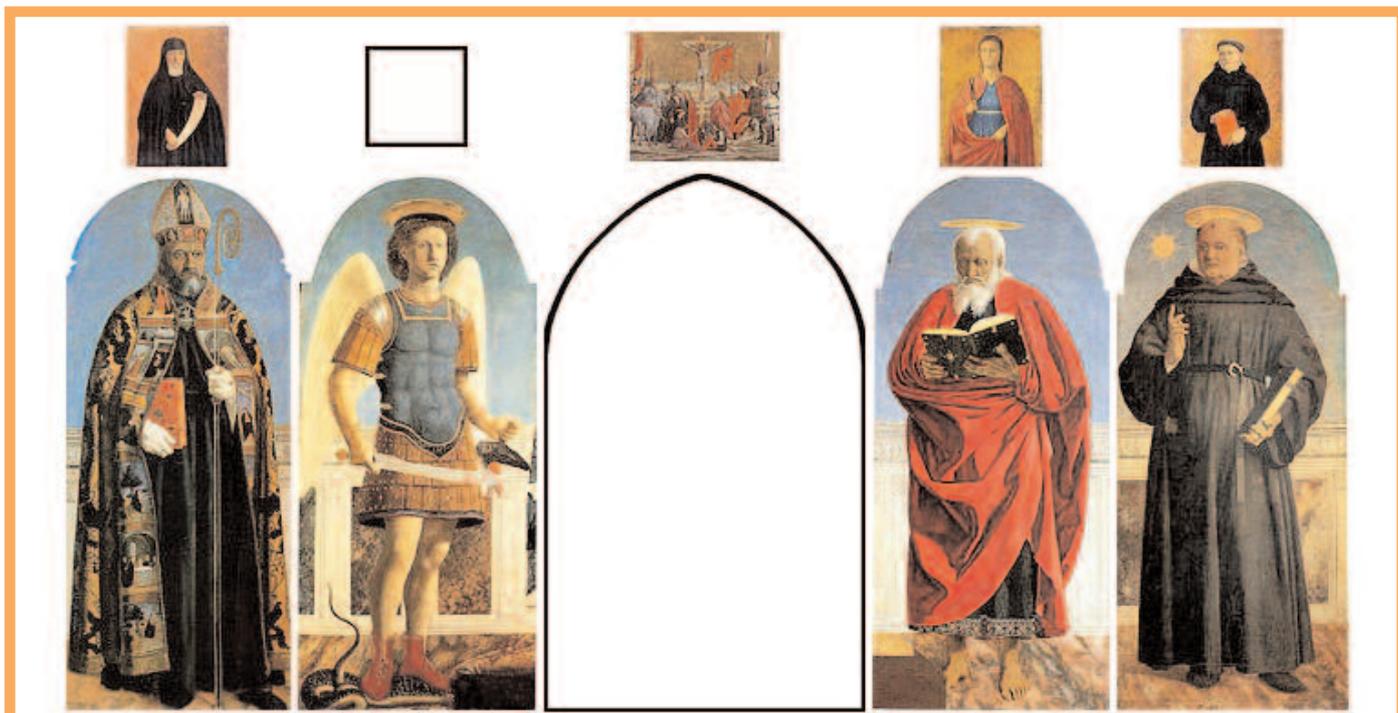


National Library of Norway (WCL)

no con sprezzo del pericolo, di affrontare la "dragunara" avviando un percorso oltremodo difficile. E qui c'è tutto il coraggio di giocare a carte scoperte, senza nascondersi e sapere che si possono cambiare le cose ma basta volerlo e capire che anche nella "tempesta" si può diventare migliori.

PIERO DELLA FRANCESCA - UN CAPOLAVORO RIUNITO

Al Museo Poldi Pezzoli di Milano per la prima volta nella storia otto tavole provenienti da cinque musei internazionali



Piero della Francesca, *Polittico di Sant'Agostino*

(Maria, Agostino d'Ipbona, Michele, Giovanni evangelista, Nicola da Tolentino, Santa Monica e Apollonia di Alessandria)

Dal prossimo 21 marzo e fino al 24 giugno il Museo Poldi Pezzoli di Milano allestirà la mostra *Piero della Francesca. Un capolavoro riunito*, evento unico e irripetibile che presenterà per la prima volta nella storia, dopo 555 anni dalla sua realizzazione, il *Polittico agostiniano*, che nel 1469 l'artista finiva di dipingere per l'altare maggiore della Chiesa degli Agostiniani a Borgo San Sepolcro, iniziato nel 1454. La pala fu smembrata e dispersa entro la fine XVI secolo e ad oggi si conoscono solo otto pannelli, senza contare la probabile

presenza di una predella o di altri riquadri accessori dei quali non si ha alcuna traccia. Ciò che resta si trova nei musei in Europa e negli Stati Uniti, oltre che al Museo Poldi Pezzoli, proprietario del pannello raffigurante *San Nicola da Tolentino*, uno dei quattro santi che appartenevano alla parte centrale del polittico. Dopo vari tentativi effettuati negli anni dallo stesso Museo Poldi Pezzoli, grazie alla collaborazione con i grandi musei proprietari dei pannelli superstiti, la Frick Collection di New York (San Giovanni Evangelista, la Crocifissione, Santa Monica e San Leonardo), il Museu Nacional de Arte Antiga di Lisbona (Sant'Agostino), la National Gallery di Londra (San Michele Arcangelo) e la National Gallery of Art di Washington (Sant'Apollonia) sarà possibile ammirare riuniti tutti i frammenti del famoso polittico, con i pannelli che saranno accostati tra loro con le cornici storiche. Il polittico aveva una forma a scomparti come il *Polittico della Misericordia*, ma lo sfondo evitava l'arcaico oro, in favore di una balaustra marmorea continua e, nella parte superiore, un cielo azzurro come nell'affresco aretino della Maria Maddalena. Il pannello centrale, disperso, era una *Madonna in trono con Bambino*, mentre ai lati si trovavano quattro pannelli di santi disposti simmetricamente. In generale le figure del polittico sono caratterizzate da effetti luminosi e attenzione al dettaglio che rivelano l'influenza fiamminga. Tipici di Piero sono poi gli atteggiamenti solenni improntati a un solido equilibrio geometrico.



Piero della Francesca, *Polittico di Sant'Agostino, Crocifissione*

Scrigno. Piccole storie di capolavori

Un progetto podcast per scoprire le vicende dei tesori del Museo Poldi Pezzoli firmato da Silvia Nucini

Con l'obiettivo di fornire ai visitatori un nuovo format per accedere a una serie di contenuti che altrimenti non potrebbero mai trovare spazio nelle tradizionali didascalie o nelle audioguide standard, il Museo Poldi Pezzoli e Chora Media hanno ideato *Scrigno. Piccole storie di capolavori*, un'esperienza audio immersiva pensata per svelare le storie dietro i tesori custoditi nelle collezioni della casa museo milanese. Il progetto è firmato da Silvia Nucini, giornalista, scrittrice e già autrice per Chora Media del podcast settimanale *Voce ai libri* e si articola in quattro diversi percorsi sonori di circa quindici minuti su altrettanti temi: il viaggio, il tempo, la moda e il segreto. La narrazione di ogni percorso è affidata alle voci di Chora Media: Luca Bizzarri, Mario Calabresi, Francesca Milano e Sara Poma. *Scrigno. Piccole storie di capolavori* è disponibile su tutte le principali piattaforme gratuite (Spotify, Apple Podcast, Spreaker e Google Podcasts).



FRANCESCO LONDONIO E LA TRADIZIONE DEI PRESEPI DI CARTA

Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano la tradizione dei presepi di carta

Fino al 28 gennaio 2024 il Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano ospita una mostra che ricostruisce la ricca tradizione dei presepi di carta, partendo dalla figura di Francesco Londonio, ricordato per essere stato tra gli artisti più operosi nel Settecento per le famiglie private milanesi, legato

ai temi bucolici e pastorali e autore del *Presepe del Gernetto*, uno dei capolavori di quella particolare tipologia, conservato proprio al Museo Diocesano di Milano. Proprio a partire dai primi esempi realizzati da Francesco Londonio, i presepi di carta si diffondono in Lombardia e dai suoi modelli prende avvio una tradizione di presepi da ritagliare, di cui gli esemplari più antichi risalgono proprio all'artista. Il prezioso presepe del Gernetto in mostra è entrato a far parte del Museo grazie alla donazione di Anna Maria Bagatti Valsecchi, esposto per la prima volta in occasione del Natale 2018 a Palazzo Pirelli. Formato da una sessantina di figure su carta o cartoncino, fu creato per le feste natalizie presso la Villa del Gernetto, di proprietà del conte Giacomo Mellerio.



Francesco Londonio, *Presepe del Gernetto*. Milano, Museo Diocesano Carlo Maria Martini

Palio dei Comuni di Montegiorgio: una festa di sport e tradizione

Una sfida sulle orme dei tornei cavallereschi

Montegiorgio, comune della provincia di Fermo nelle Marche, nell'ambito delle corse al trotto ogni anno nel mese di novembre organizza il Palio dei Comuni, un evento unico nel suo genere con la partecipazione dei Comuni di Marche, Umbria e Abruzzo, un torneo che appassiona con sfidanti che giungono anche dalle regioni limitrofe, composto da tre batterie da otto e una finale alla quale accedono i primi quattro classificati di ogni batteria dei 24 cavalli che rappresentano altrettante regioni. Al vincitore spetta il Palio dipinto di volta in volta da un artista locale. La manifestazione, giunta alla sua XXXV edizione, è partita nel 1989 su iniziativa di un gruppo di appassionati ed è divenuta ormai uno degli appuntamenti più importanti del calendario ippico nazionale e internazionale e un grande evento culturale. La corsa si svolge presso l'Ippodromo San Paolo inaugurato nel 1965, con una pista lunga 800 metri costituita da un anello formato da due rettilinei, due archi di cerchio e quattro curve clotoidei e la tribuna può ospitare fino a 10.000 spettatori. Il Palio dei Comuni di Montegiorgio è un evento che unisce sport, tradizione e cultura,



Montegiorgio, panorama (WCL)

ra, un appuntamento per tutti coloro che vogliono vivere un'esperienza unica in una delle più belle città delle Marche, con numerosi monumenti, splendide chiese del XII e XIII secolo e mura castellane realizzate nel XIII e XIV secolo.

Belmonte Piceno sorge in una posizione panoramica tra le valli dei fiumi Tenna ed Ete Vivo in provincia di Fermo e conta circa 630 abitanti, noto per la sua posizione panoramica che domina la valle del Tronto e per le sue bellezze architettoniche tra cui il castello e la chiesa di San Paolo. Questo piccolo comune ha partecipato al Palio dei Comuni di Montegiorgio, un'occasione importante per promuovere il territorio e farsi conoscere maggiormente. Infatti, come ha dichiarato il sindaco Ivano Bascioni: *Questa è stata un'occasione importante per promuovere il nostro territorio e la nostra storia.* Chi ha conquistato il mon-

do dell'ippica è stato Synergy, il magnifico cavallo che ha ottenuto straordinari risultati nelle gare di endurance e con il quale Belmonte Piceno ha partecipato alla gara. Nato nel 2010 Synergy da madre italiana e padre francese, Synergy ha subito mostrato un grande talento per la corsa parteci-

pando a gare fin dall'età di tre anni; nel 2015 ha vinto la sua prima gara internazionale, il Campionato Europeo di Endurance di Samorin in Slovacchia e da allora ha continuato a vincere in tutto il mondo, conquistando il titolo di Campione del Mondo di Endurance nel 2018 e nel 2020. Molto forte e resistente, è in grado di competere sia sulla lunga distanza che sulla breve, sopportando le condizioni più difficili. Per questo gli è stata rivolta molta attenzione e di conseguenza anche al paese di Belmonte.

Tamara Majocchi



L'opera della pittrice lodigiana Tamara Majocchi per Belmonte Piceno con il cavallo Synergy

Museo Archeologico delle Marche

A 51 anni dal sisma del 1972 ha riaperto la sezione romana di Palazzo Ferretti ad Ancona

Lo scorso 6 dicembre sono state aperte al pubblico le porte della nuova sezione romana del Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona, chiusa dal 1972 a seguito dell'evento sismico che ha profondamente modificato il volto e la storia della città e che ha comportato notevoli danni e la conseguente chiusura di Palazzo Ferretti. Il nuovo percorso espositivo propone una selezione di reperti che narrano le vicende della regione, dalla romanizzazione fino alla fine dell'Impero Romano, con l'aggiunta di ulteriori due piani e una raccolta particolarmente interessante di ritratti che vanno dall'età repubblicana a quella tardo imperiale, che mostrano i volti degli antichi abitanti delle città romane delle Marche. Presenti dal 1863, le collezioni archeologiche di Ancona nel 1906 ottennero il titolo di "Regio Museo Archeologico Nazionale delle Marche", diventando uno dei primi musei archeologici nazionali in



L'allestimento della nuova sezione romana

Italia, ma i bombardamenti del 1944 distrussero la sede di San Francesco alle Scale danneggiandone parte delle collezioni. Individuata come nuova collocazione Palazzo Ferretti, il nuovo museo venne aperto al pubblico nel 1959, completando l'allestimento di tutte le sezioni espositive nel 1969 e dopo solo tre anni ecco il terremoto e gli interventi di ricostruzione e restauro sono durati ben quindici anni. Dal 1988 ad oggi sono state riaperte le sezioni civiltà picena (1988), la preistoria (1990), l'età del Rame (1995), l'età del Bronzo (1997), Ancona ellenistica e romana (2010-2014) ed ora è tornata anche la collezione di opere e reperti di età romana rappresentativi del territorio regionale.

Premio Marche – Biennale d'arte contemporanea Sei mesi di mostre a Urbino e Gradara



Erica Conti, *Tracce 2023*. Olio su carta e legno (cm. 120x90)

Dopo il successo ottenuto dalla passata edizione organizzata dall'Associazione Marchigiana Iniziative Artistiche anche l'edizione 2023-2024 del Premio Marche si articola in due fasi espositive: da fine novembre negli spazi espositivi della Galleria Civica d'Arte Albani di Urbino è allestita *Under Raffaello*, la mostra d'arte contemporanea e Rassegna di artisti italiani invitati; nella primavera 2024 il Premio Marche proseguirà al MARV, Museo d'arte Rubini Vesin di Gradara con la mostra monografica dal titolo *Intorno allo Stato dell'arte nelle Marche*. La rassegna di Urbino, curata dal saggista, giornalista e storico dell'arte Camillo Langone, propone le opere di artisti italiani con meno di 37 anni, l'età in cui è morto Raffaello, lavori di pittura come del resto ha sempre prodotto l'urbinate, che sono stati prodotti dagli artisti italiani oppure operanti in Italia appositamente o nei dodici mesi precedenti la manifestazione. La mostra monografica di Gradara, seconda tranche dell'edizione 2023-2024 del Premio Marche si terrà dal 29 febbraio fino al 9 giugno 2024. Curata dallo storico dell'arte Andrea Carnevali e dal critico e giornalista d'arte Cecilia Casadei, l'esposizione porrà in evidenza l'apporto marchigiano alla storia dell'arte contemporanea con gli artisti del territorio presenti alla Biennale di Venezia del 150° dell'Unità d'Italia, contributo delle Marche alla storiografia artistica contemporanea con criteri di disciplina scientifica. Grazie all'impegno del Comitato Scientifico e ad un numeroso gruppo di curatori e storici, questa offerta storico-artistica arricchirà il programma di Pesaro Città Capitale italiana della cultura nel 2024.

XIV FLORENCE BIENNALE

All'Accademia delle Arti del Disegno in mostra le opere vincitrici



Immagine da Comunicato stampa

La XIV Florence Biennale Mostra Internazionale d'Arte Contemporanea e Design si è confermata una rassegna di rilevanza internazionale contrassegnata da un grande successo sia di pubblico con quasi 13mila visitatori, per un incremento del 25% rispetto alla passata edizione del 2021, sia di critica e, naturalmente, di partecipanti, con oltre 600 gli iscritti provenienti, come per la passata edizione è stata da 84 paesi di tutti e cinque i continenti. *Il grande successo dell'edizione 2023 di Florence Biennale*, ha spiegato Jacopo Celona, Direttore generale di Florence Biennale, *non poteva che preludere a un prosieguo di assoluto prestigio come la mostra degli artisti vincitori*. Come per la passata edizione è stata allestita una mostra con le opere vincitrici per ogni categoria in concorso nella Sala delle esposizioni dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze, a disposizione del pubblico fino a domenica 28 febbraio. Inoltre, si aggiungono i vincitori dell'International Open Call Competition, organizzata con le testate Art Market Magazine e Lens Magazine, le cui opere sono state utilizzate per la comunicazione integrata della XIV Florence Biennale. Completa il percorso espositivo l'opera premiata dal pubblico della XIV Florence Biennale, in collaborazione con Scan.art, il sistema rivoluzionario che ha consentito ai visitatori di scansionare le opere d'arte con il proprio smartphone per ricevere informazioni digitali, senza contatto, sull'opera e sull'artista.

MIART

La fiera internazionale d'arte moderna e contemporanea di Milano



MiArt2_Horse in the car_CMYK

Dal 12 al 14 aprile 2024 a Milano (Allianz MI-

Co) torna Miart, la fiera internazionale d'arte moderna e contemporanea organizzata da Fiera Milano, con il titolo *no time no space*. Giunta alla ventottesima edizione la manifestazione riveste ormai un ruolo centrale tra gli appuntamenti del mercato dell'arte. Già nelle passate edizioni era aumentato esponenzialmente il numero delle gallerie d'arte iscritte, molte straniere, con artisti e collezionisti internazionali, direttori di musei e fondazioni pubbliche e private e quest'anno si prospetta un ulteriore incremento, anche grazie alla collocazione temporale, che anticiperà di pochi giorni la 60ma Esposizione Internazionale d'Arte, La Biennale di Venezia. Il tema della campagna visiva 2024 è stata affidata per il terzo anno consecutivo a Cabinet Milano, studio multidisciplinare fondato da Rossana Passalacqua e Francesco Valtolina, che ha deciso di collaborare con il fotografo statunitense Charlie Engman per costruire un viaggio surreale e svelare un mondo dove arte, natura e realtà si fondono. Engman, riconosciuto per il suo lavoro a cavallo tra fotografia e intelligenza artificiale che sfida i limiti dell'immagine tradizionale, sfuma i confini tra reale e immaginario: delfini ballano vecchi valzer viennesi evocando, come in un testo di André Breton, un senso di sospensione temporale e spaziale, un universo parallelo in cui il mondo animale sembra aver preso il posto di quello umano. L'interazione tra elementi fotografici reali e artificiali rende difficile discernere realtà e finzione, sfidando la percezione dello spettatore invitato ed entrare in questi mondi onirici per riflettere sulla natura fluida di realtà e arte.

Lo sguardo di Dante – The Mimetic Observer

A Palazzo Barberini a Roma le innovative opere fotografiche di Carlotta Valente illustrano il poema dantesco



Carlotta Valente con Joaquín Paredes, *Paradiso, Stelle*, 2022
Dagherrotipo al mercurio 20x25cm Courtesy ICCD_Istituto
Centrale per il Catalogo e la Documentazione

Il poema dantesco è un'altissima testimonianza della civiltà medievale, sintesi di modelli culturali, cosmologici, storico filosofici e teologici e possiede una sua perenne validità attraverso l'analisi di problemi eterni per l'uomo quali il Bene e il Male, la vita e la morte, il mondo ultraterreno. La luce è un elemento fondamentale nel viaggio del poeta, nell'Inferno rappresenta il lume della ragione incarnato in Virgilio e la sua lanterna, nel Purgatorio è la luce del sole e nel Paradiso è quella divina di Dio. Sul tema della luce e l'immaginario dantesco nella Divina Commedia si basano le 27 opere fotografiche realizzate da Carlotta Valente con la collaborazione di Joaquín Paredes, che compongono nella mostra *Lo sguardo di Dante, The Mimetic Observer* a cura di Alessandro Coco e Peter Lang con il coordinamento di Giorgio Di Noto ed è promossa dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero della Cultura, allestita fino al 29 febbraio a Palazzo Barberini. Le opere in esposizione sono suddivise in tre serie di nove immagini ciascuna che riprendono le cantiche dantesche, a loro volta presentate secondo una diversa e precisa intensità di luce. Carta, vetro e metallo sono i tre supporti fotosensibili utilizzati con l'intento di offrire una sorta di traduzione visiva, o più semplicemente una suggestione, dell'immaginario dantesco secondo quei fenomeni luminosi descritti realisticamente nella Divina Commedia. Il mondo del Poeta viene analizzato in modo del tutto inedito, concentrandoci su oggetti, paesaggi e sugli elementi naturali di cui Dante Alighieri parla nella sua opera. Avviato e realizzato grazie al contributo del Comitato nazionale per le celebrazioni dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, il progetto ha coinvolto professionisti, studiosi ed esperti di fotografia dell'ICCD.

I 400 anni del Saggiatore di Galileo e l'inizio del pontificato di Urbano VIII In mostra al Museo Galileo di Firenze dipinti disegni incisioni libri documenti e modelli

In occasione dei 400 anni dalla pubblicazione de *Il Saggiatore*, il trattato di Galileo Galilei edito a Roma nel 1623 che pose le fondamenta del metodo di ricerca sperimentale della scienza moderna, il Museo Galileo di Firenze propone fino al prossimo 11 febbraio la mostra *La Città del Sole. Arte barocca e pensiero scientifico nella Roma di Urbano VIII* allestita presso lo Spazio Mostre di Palazzo Barberini a Roma. L'esposizione prosegue le commemorazioni per l'elezione al soglio pontificio di Urbano VIII, 235° papa della Chiesa cattolica dal 1623, iniziate con la grande mostra *L'immagine sovrana. Urbano VIII e i Barberini*, organizzata dalle Gallerie Nazionali di Arte Antica la scorsa primavera-estate e celebra i 400 anni dalla pubblicazione de *Il Saggiatore*, il trattato di Galileo Galilei edito a Roma nel 1623. In mostra un centinaio di preziose opere originali, tra dipinti, disegni, incisioni e libri, concesse in prestito da prestigiose istituzioni italiane ed estere, che pongono in evidenza il



I 400 anni del Saggiatore di Galileo

rapporto tra le arti e le scienze favorito dalla committenza barberiniana nella capitale del barocco. Infatti, l'elezione di papa Barberini coincide con la pubblicazione della *Città del Sole* di Tommaso Campanella, il filosofo che papa Urbano VIII liberò dalla prigionia e accolse tra gli scienziati della sua corte e non a caso il pontefice scelse il sole come elemento araldico associato alle api. Comunque, una delle opere più importanti che uscirono in questo periodo fu il *Saggiatore* di Galileo Galilei, che voleva porre in evidenza le nuove conoscenze astronomiche e favorirne il dialogo. Infatti, le sue scoperte avevano acceso un dibattito straordinariamente importante che vide impegnati i maggiori protagonisti dei tre poli scientifici romani: il Collegio Romano dei Gesuiti, l'Accademia dei Lincei e il Convento dei Minimi a Trinità dei Monti, sebbene il Sant'Uffizio lo processò e poi condannò. Il percorso espositivo propone i lavori di Galilei e degli scienziati Christoph Scheiner e Athanasius Kircher accanto alle opere di Gian Lorenzo Bernini, Francesco Borromini e Andrea Sacchi. Curata da Filippo Camerota con la collaborazione di Marcello Fagiolo, la mostra è ideata dal Museo Galileo in collaborazione con le Gallerie Nazionali di Arte Antica, la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e il Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura di Roma Capitale e del Comitato Nazionale per le celebrazioni del IV centenario del-



l'elezione di Papa Urbano VIII in partnership con Opera Laboratori. Per l'evento è stato prodotto un catalogo italiano riccamente illustrato in italiano e inglese prodotto da Edizioni Museo Galileo e Sillabe.



Frontespizio de *Il saggiatore* di Galileo Galilei (Roma, 1623) Museo Galileo Istituto e Museo di Storia della Scienza

IL SAGGIATORE di Galileo Galilei

Il trattato è stato scritto sotto forma di lettera indirizzata a Virginio Cesarini e stampato nell'ottobre del 1623 a Roma, con l'imprimatur iniziale del teologo domenicano Nicolò Riccardi e la dedicatoria degli Accademici dei Lincei al nuovo papa Urbano VIII e nacque da una disputa tra Galileo e Orazio Grassi sull'origine delle comete. Galileo compone la sua seconda grande opera scientifica dopo il trattato di astronomia *Sidereus Nuncius* quando nel 1618 comparvero in cielo tre comete, suscitando molto scalpore e dando il via alla disputa con il Grassi che pubblicò la *De tribus cometis anni MDCXVIII disputatio astronomica publice habita in Collegio Romano Societatis Iesu*. Questi sosteneva che la terza cometa apparsa l'anno prima era un corpo celeste privo di luce propria e orbitante circolarmente in una traiettoria posta tra la Luna e il Sole. *Il Saggiatore* venne accolto con grande favore perfino negli ambienti della Curia e si racconta che quando Grassi vide alla libreria del Sole a Roma la prima edizione con nel frontespizio lo stemma della famiglia del papa Urbano VIII e l'emblema dell'Accademia dei Lincei, nell'ira abbia affermato di volerlo controbattere entro tre mesi. Di fatto attese molto più tempo, mentre nell'immediato depositò una denuncia anonima al tribunale dell'Inquisizione contro Galilei per le tesi atomistiche contenute nel libro. L'indagine degli ecclesiastici non avrà seguito ma riapparirà quando Galileo verrà accusato di atomismo e questa volta la protezione del papa non potrà impedire il processo, dopo il quale Galilei e quelli che sostenevano le sue tesi verranno allontanati da Roma e lo stesso Grassi rientrerà a Savona e poi a Genova dove costruirà il Collegio Nuovo in via Balbi.

Di natura e d'invenzione. Paesaggi, Vedute e Capricci

Le Gallerie Nazionali di Arte Antica di Palazzo Barberini a Roma svelano tesori nascosti

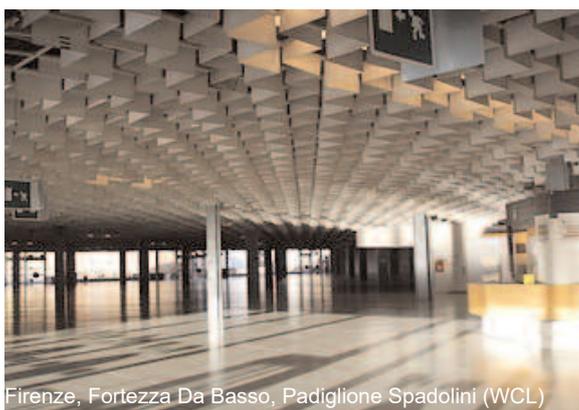
Dal 19 dicembre fino al 31 gennaio 2024 la Sala paesaggi di Palazzo Barberini a Roma ospita la mostra *Di natura e d'invenzione. Paesaggi, Vedute e Capricci dai depositi delle Gallerie Nazionali di Arte Antica*, una selezione di vedute note soprattutto agli studiosi del periodo e mai esposte al pubblico. L'esposizione è stata fortemente voluta dal Direttore ad interim delle Gallerie Nazionali di Arte Antica, Luigi Gallo, in stretta connessione con la mostra *L'altra collezione. Storie e opere dai depositi della Galleria Nazionale delle Marche*, in corso alla Galleria Nazionale delle Marche di Urbino di cui è direttore lo stesso Gallo. Nella Sala dei Paesaggi di Palazzo Barberini sono esposti 14 dipinti, alcuni provenienti dai depositi e altri destinati a progetti di ricerca e didattica per studiosi, specialisti e specializzandi in Storia dell'arte e raramente accessibili al pubblico. Il periodo storico tra Seicento e Settecento da una parte è contrassegnato dall'assolutismo sovrano in campo politico mentre dall'altra la scienza si faceva largo in campo filosofico e intellettuale. E' l'epoca in cui si sviluppa l'Illuminismo, che cerca di liberare l'uomo dall'ignoranza e dai pregiudizi. Per questo anche l'arte, soprattutto nel Settecento, si defila dagli stili artificiali per rivolgersi a qualcosa di più leggero e raffinato. A Palazzo Barberini si possono ammirare diverse



Pietro da Cortona

tipologie di paesaggio, le composizioni ideali alle vedute, le evocazioni campestri fino ai capricci con rovine antiche. Si va dai poetici dipinti di Nicolas Poussin, campione della pittura seicentesca francese, al cosiddetto Maestro della betulla, identificato in Gaspard Dughet, fino al fiammingo Jan Frans van Bloemen, detto l'Orizzonte, in cui la natura ospita vicende mitologiche e sacre offrendo mirabili effetti luministici. Poi le opere di Pietro da Cortona e del tedesco Jacob Philipp Hackert, che lavorò molto in Italiaguadagnandosi rapidamente grande fama come pittore di paesaggio, avendo tra i suoi clienti anche il Papa Pio VI e la zarina russa Caterina la Grande. Seguono i capricci architettonici e le scene pastorali di di Andrea Locatelli e Giovanni Pannini, fino ai celebri pittori della corte di Versailles nel Settecento quali François Boucher, Jean-Honoré Fragonard e Hubert Robert, che hanno a lungo soggiornato nella capitale. La mostra è a cura dello stesso Gallo, con Paola Nicita e Yuri Primarosa.

IX Edizione del Salone dell'Arte e del Restauro di Firenze 4a Edizione dell'International Conference Florence Heri-Tech



Firenze, Fortezza Da Basso, Padiglione Spadolini (WCL)

La nona edizione del Salone dell'Arte e del Restauro di Firenze si svolgerà dal 25 Aprile al 1 Maggio 2024 in un palcoscenico rinascimentale d'eccellenza, la Fortezza da Basso di Firenze oggi sede di numerosi convegni, concerti e iniziative nazionali e internazionali, oltre all'Opificio delle Pietre Dure. Ormai divenuto un appuntamento di rilievo per il settore dei Beni Culturali e del Restauro, la manifestazione s'integrerà con la Mostra Internazionale dell'Artigianato, giunta all'ottantottesima edizione. Numerosissime saranno le iniziative in programma, tra le quali spicca la conferenza Internazionale Florence Heri-Tec - The Future of Heritage Science and Technologies, nell'ambito della Scienza e della Tecnologia applicate al Restauro dei Beni Culturali.

Santa Maria in Vallicella

Il restauro ad alta quota nella cinquecentesca Chiesa Nuova realizzato con fondi ordinari FEC e curato dalla Soprintendenza Speciale di Roma

Un imponente intervento di restauro si è appena concluso nella chiesa di Santa Maria in Vallicella, detta anche Chiesa Nuova, a Roma, presentato proprio stamane 21 dicembre 2023 durante una cerimonia in cui sono intervenuti il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, il Soprintendente Speciale Daniela Porro e il Preposito della Congregazione Oratoriana Padre Rocco Camillò, alla presenza del cardinale Giovanni Battista Re e del Capo del Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, Prefetto Laura Lega. Il laboratorio di restauro, realizzato con fondi ordinari del FEC, è stato curato dalla Soprintendenza Speciale di Roma, diretta da Daniela Porro, allestito ad oltre 40 metri di altezza. Le attività di restauro, le prime ad essere effettuate dopo il precedente intervento datato 1983, proseguiranno con il consolidamento strutturale, restauro delle superfici decorate dell'abside e della volta della navata centrale, delle navate laterali e dell'impianto di illuminazione, per proseguire poi sulle superfici pittoriche, sugli stucchi e sulla navata centrale.



Chiesa di Santa Maria in Vallicella, Cupola (WCL)



Chiesa di Santa Maria in Vallicella (interno)

La chiesa è menzionata per la prima volta in una bolla di papa Urbano VIII del 1186, citata come parrocchiale e fu probabilmente fondata da San Gregorio Magno verso la fine del VI secolo. Qui era conservato un dipinto murale raffigurante una *Madonna con Bambino e due angeli*, immagine ritenuta miracolosa. Infatti, originariamente l'immagine era collocata all'esterno di un bagno pubblico e colpita da un sasso lanciato da un miscredente, pare abbia iniziato a sanguinare, divenendo così oggetto di culto. Più tardi, nel 1535 la chiesa si trovava ormai in grave degrado, ma questa Madonna fece un altro miracolo, sostenendo il tetto che stava per crollare e salvando i fedeli che assistevano alla messa. Il rettore del tempo fece quindi staccare l'immagine e la custodì in sacrestia e successivamente fu collocata sull'altare della Chiesa Nuova, dove si trova ancora oggi, inserita in una pala in ardesia dipinta da Pieter Paul Rubens con centri concentrici di *Angeli e cherubini adoranti*, disposti intorno ad una nicchia con l'immagine sacra. Inoltre, è coperta da una lastra di rame, ugualmente dipinta da Rubens con una Madonna e Bambino benedicente, che può essere sollevata mediante un sistema di corde e pulegge per disvelare l'immagine miracolosa sottostante. Nel 1551 San Filippo Neri fondò la Congregazione dell'Oratorio, che venne approvata da papa Gregorio XIII con la bolla *Copiosus in misericordia Deus* del 15 luglio 1575, che assegnava al Santo l'antica chiesa, affinché vi svolgesse la sua azione pastorale, che poi realizzò la chiesa nuova.

Dacia. L'ultima frontiera della Romanità

Alle Terme di Diocleziano oltre 1000 opere provenienti da 47 musei della Romania esposte per la prima volta in Italia

Fino al prossimo mese di aprile il Museo Nazionale Romano ospita nelle Aule delle Terme di Diocleziano la mostra *Dacia. L'ultima frontiera della Romanità*, la più grande e completa esposizione di reperti archeologici organizzata dalla Romania all'estero negli ultimi decenni, che ripercorre lo sviluppo storico e culturale del proprio territorio nell'arco di oltre millecinquecento anni, dal secolo VIII a.C. all'VIII d.C. Ben 900 reperti ricostruiscono una storia romeno-italica che parte da Giulio Cesare, che avrebbe voluto annettere la Dacia all'impero romano, ma il suo assassinio nel 44 a.C. glielo impedì, come pure non riuscì a Domiziano, progetto che invece portò a termine Traiano negli anni compresi tra il 101 ed il 106, quando i Daci divennero cittadini romani a tutti gli effetti. Posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Romania e del Presidente della Repubblica Italiana, l'esposizione vuole ricordare i 15 anni dalla firma del Partenariato Strategico Consolidato tra la Romania e l'Italia e i 150 anni dalla costituzione della prima agenzia diplomatica della Romania in Italia, seguendo l'evoluzione storica del territorio dell'attuale Romania, attraverso un percorso temporale di oltre millecinquecento anni. Articolata in quattro sezioni con un'ampia selezione di reperti tra cui



MNIR, *Elmo di Coțofenești*. Bucarest
Museo Nazionale di Storia della Romania



MNIR, Testa dalla tomba principesca di Peretu

ceramiche, monete, gioielli e corredi per riti di magia, la mostra offre un'esperienza storica di grande impatto, con notevoli capolavori dell'arte, come ad esempio l'elmo d'oro di Cotofenești di manifattura tracia, con varie scene di sacrificio; l'elmo celtico di bronzo da Ciurmești, col sorprendente cimiero a forma di aquila; il Serpente Glykon da Tomis, raffigurazione in marmo di un "demone buono" che guarisce dalle epidemie e poi ancora, il tesoro gotico di Pietroasele del IV secolo d.C. con l'eccezionale phiale, una coppa d'oro lavorata a sbalzo e poi le grandi fibule. Infine, bracciali d'oro daci, le tavolette in bronzo della Lex Troesmensium e il donarium di Biertan, il calco di una scena scolpita sulla Colonna Traiana (scena XXXII, spirale V), che ritrae tre arcieri Daci che tengono sotto tiro i Romani assediati all'interno di una città. La mostra è stata realizzata grazie all'Ambasciata della Romania in Italia, in partenariato con il Museo Nazionale di Storia della Romania e il Museo Nazionale Romano, in accordo con Ministero Romeno della Cultura, Ministero degli Affari Esteri della Romania, Ministero della Difesa Nazionale della Romania, Istituto Culturale Romeno tramite l'Accademia di Romania, Ministero della Cultura italiano e Direzione Generale Musei.

IL CANTO LIRICO ITALIANO PATRIMONIO UNESCO

La definizione contiene musica canto recitazione e scenografie tipiche dell'opera

Il Comitato Intergovernativo dell'UNESCO, riunito in Botswana il 6 dicembre 2023, ha deliberato l'iscrizione dell'arte del canto lirico italiano nel Patrimonio immateriale dell'Umanità. Dall'agosto 2013 l'Associazione Cantori Professionisti d'Italia ha infatti depositato presso il MIBACT il dossier per la Candidatura UNESCO per l'opera italiana, una delle più celebri della musica lirica nel mondo. *Dopo un lungo e articolato lavoro, una grande eccellenza della nostra nazione ottiene un altro riconoscimento dall'Unesco entrando a far parte del patrimonio immateriale. Si tratta di una consacrazione ufficiale di quello che già sapevamo: il Canto lirico è un'eccellenza mondiale, tra quelle che meglio ci rappresentano in tutto il pianeta. È una proiezione dell'immaginario italiano per il quale stiamo lavorando su più fronti. Ringrazio il sottose-*



Milano, Teatro alla Scala (WCL)

gretario Gianmarco Mazzi per l'impegno che ha profuso nel concludere positivamente la candidatura. Questa bella notizia si associa alla firma dell'ipotesi dello schema di rinnovo del contratto delle Fondazioni lirico sinfoniche, che da 20 anni non veniva rinnovato. Con queste parole il Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano ha espresso la soddisfazione per il meritato successo e l'orgoglio italiano per questo grande riconoscimento. Sodd

isfazione è stata espressa anche dal Sottosegretario alla Cultura Lucia Borgonzoni, che ha seguito con grande attenzione la nascita del dossier di candidatura dell'Arte del Canto Lirico Italiano per l'inserimento nella Lista Rappresentativa Unesco del Patrimonio Culturale Immateriale, avendo a quel tempo la delega. La notizia di questo riconoscimento, ha affermato Beatrice Venezi, Consigliere per la musica del Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, ci inorgoglisce in quanto comunità dell'opera e in quanto italiani poiché questa forma d'arte viva è un pilastro fondamentale della nostra cultura. Il nostro cantare è infatti un tratto identitario che nasce da una lingua che per sua natura canta, poiché ha come tratto distintivo un vocalismo dall'articolazione piena, e che dunque permette ampie frasi melodiche. Infatti, ciò inorgoglisce tutti gli italiani e soprattutto gli amanti della lirica italiana.



Giovanni Boldini, Giuseppe Verdi. Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea



Il Maestro Riccardo Muti (WCL)

L'OPERA LIRICA ITALIANA

Un'eccellenza riconosciuta in tutto il mondo

(LSB) La storia dell'opera si svolge per oltre quattro secoli, dal XVI ad oggi e in senso moderno nacque a Firenze quando la Camerata fiorentina, un gruppo di poeti, musicisti e letterati che si incontravano nella casa di conte Giovanni Bardi, trasformò la tragedia greca usando musica, danza e azione scenica, con lo scopo di riportare in auge ciò che si concretizzerà con la *Dafne* di Ottavio Rinuccini e Jacopo Peri e l'*Euridice* con i brani di Giulio Caccini. Un grande impulso a questi spettacoli lo diede Claudio Monteverdi con l'*Orfeo* e l'*Incoronazione di Poppea*, in cui brani per voce solista chiamati "arie" si alternavano ad altri esclusivamente strumentali e a ritornelli. Intanto, nel 1637 Venezia aveva inaugurato il primo teatro d'opera pubblico a pagamento frequentato da spettatori di ogni classe sociale, che metteva in scena soggetti storici con elementi drammatici alternati a momenti comici, genere che si diffuse presto in tutta Italia. Nel Settecento l'opera seria deteneva il ruolo maggiore attraverso i valori di perdono, generosità e amore, per i quali i maggiori poeti dell'epoca come Apostolo Zeno e Pietro Metastasio redigevano i libretti che poi i compositori traducevano in musica. Ancora oggi il *Don Giovanni*, *Le nozze di Figaro*, *Die Zauberflöte* e *Il ratto dal serraglio* di Mozart sono tra le opere maggiormente eseguite nel mondo. In Italia dal 1810 al 1823 domina la figura di Gioacchino Rossini, tra i massimi e più celebri operisti della storia, che compose la prima opera all'età di quattordici anni e scrisse trentanove opere in diciannove anni, tutte di grande rilievo e inventiva. Con uno stile musicale di estrema brillantezza ritmica, egli segnò uno stacco netto rispetto allo stile degli operisti del Settecento, con una sorta di frenesia ritmica, quel "cre-



Frederic Leighton, *Orfeo ed Euridice*, uno dei primi temi trattati agli albori del Seicento dal teatro in musica
Londra, Leighton House Museum

scendo rossiniano" esplicito in virtuosissimi canori e perfetto linguaggio contrappuntistico. Ecco allora *Il barbiere di Siviglia*, *L'italiana in Algeri*, la semiseria *Gazza ladra* e una serie infinita di capolavori. Vincenzo Bellini e Gaetano Donizetti si prienteranno al gusto romantico con storie tragiche dai risvolti amorosi e politici, il primo con *La sonnambula*, *la Norma* e *I puritani*, l'altro con *Lucia di Lammermoor*, *il Don Pasquale* e *L'elisir d'amore*. Seguirà Puccini con *La bohème*, *Tosca*, *Madama Butterfly* e *Turandot*. Quando nel panorama italiano irromperà Giuseppe Verdi, divenendo un simbolo dell'unità del paese con *Nabucco* e il coro degli schiavi ebrei *Va, pensiero*, le menti e i cuori saranno tutti rivolti verso di lui e le sue opere rimangono tra le più conosciute ed eseguite nei teatri di tutto il mondo, in particolare *Aida*, il già citato *Nabucco* e la cosiddetta "triade verdiana" con *Rigoletto*, *Il trovatore* e *La traviata*, insieme a *La forza del destino*, *Otello*, *Falstaff* e tutta la musica sacra, da camera e le romanze.



Rappresentazione di Figaro dal *Barbiere di Siviglia*



Luigi Sapelli, *Violetta*, costume disegnato per *La traviata* (WCL)

AFRICA Le collezioni dimenticate

Ai Musei Reali di Torino le raccolte conservate nei depositi dell'Armeria Reale e nei Castelli di Agliè e Racconigi

Fino al 25 febbraio 2024, le Sale Chia-blese dei Musei Reali di Torino ospitano la mostra *AFRICA. Le collezioni dimenticate*, a cura di Elena De Filippis, Enrica Pagella e Cecilia Pennacini, ideata e prodotta dai Musei Reali con la Direzione Regionale Musei Piemonte e il Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino, in collaborazione con il Museo delle Civiltà di Roma, CoopCulture e con il contributo di Tuxor SpA. Si tratta delle opere conservate nei depositi dell'Armeria Reale e nelle raccolte dei Castelli di Agliè e Racconigi, sottratte all'oblio, catalogate e restaurate confrontandosi con esperti di storia africana e con le comunità di origine, con la collaborazione del Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino, con l'artista etiope Bekele Mekonnen, docente all'Università di Addis Abeba e con Lucrezia Cippitelli, storica dell'arte, curatrice e docente all'Accademia di Brera. In esposizione 160 opere inedite, sculture, utensili, amuleti, gioielli, armi, scudi, tamburi e



Africa. Le collezioni dimenticate

fotografie storiche in cinque sezioni, organizzato intorno alle rotte di provenienza degli oggetti, che documentano anche i destini di personaggi spesso legati alle istituzioni governative e alle imprese italiane alla ricerca di nuovi mercati nel periodo dell'espansione nel continente africano. La mostra è accompagnata da un fitto programma di eventi, che intreccia approfondimenti storici, arte visiva e performativa per ragionare sulla storia delle relazioni tra l'Italia e l'Africa a partire dal patrimonio comune. Catalogo Editris Duemila

NASCE IL PICCOLO CORO DI CAIVANO Dal Piccolo Coro dell'Antoniano a Napoli

Il 18 dicembre a Roma, presso la Sala Spadolini del Ministero alla Cultura, è stato presentato il progetto dal titolo *Nasce il Piccolo Coro di Caivano* promosso dal Ministero della Cultura in collaborazione con Antoniano-Opere Francescane e la partecipazione del Ministero per la Famiglia,



Zecchino d'Oro 1968 con il Piccolo Coro dell'Antoniano

la Natalità e le Pari Opportunità. L'obiettivo è quello di creare a Caivano la stessa atmosfera dell'Antoniano, trasferendone i valori e le motivazioni. La scelta si lega all'esperienza dello Zecchino d'Oro e del Piccolo Coro dell'Antoniano ed è pensato per le famiglie di Caivano, al valore sociale, educativo e culturale del canto come realtà che aggrega, favorisce lo spirito di squadra e genera armonia. I piccoli saranno coinvolti attraverso un'attività di preparazione fino ad arrivare alla formazione di un coro composto da 60 piccoli cantori. *Abbiamo deciso destinare a questa iniziativa finanziamenti pluriennali affinché la nostra presenza sia concreta e duratura*, ha spiegato il Sottosegretario alla Cultura, Gianmarco Mazzi, *perché musica, arte e cultura svolgono un ruolo fondamentale per la crescita sana dei più piccoli, per la coesione sociale delle loro famiglie e per il radicamento dello spirito comunitario. il canto corale è soprattutto valorizzazione della bellezza che nasce quando le cose si fanno insieme*. Fra Giampaolo Cavalli, Direttore di Antoniano Opere Francescane ha specificato: *Questo è quello che porteremo con noi a Caivano dove costruiremo insieme nuovi mondi*.

RON MUECK a Triennale Milano

**La prima personale in Italia dell'artista australiano
noto per le sue sculture in materiali estremamente realistici**

Fino al prossimo 10 marzo in Triennale Milano è allestita la mostra dell'artista australiano Ron Mueck, con una selezione di opere mai esposte prima in Italia, organizzata con la collaborazione di Fondation Cartier pour l'art contemporain. Si tratta, infatti, del proseguimento del progetto espositivo della scorsa estate a Parigi, terza tappa del dialogo tra Ron Mueck e l'istituzione francese, avviato nel 2005 e poi nel 2013. Il percorso espositivo propone sei sculture, con la monumentale installazione *Mass* del 2007 proveniente dalla National Gallery of Victoria, Melbourne, dalla quale è uscito per la prima volta. In mostra anche due film del fotografo e regista francese Gautier Deblonde. Questa è la settima mostra organizzata nell'ambito del partenariato tra Triennale Milano e Fondation Cartier pour l'art contemporain, istituzione europea caratterizzata da un approccio multidisciplinare contemporaneo e la creazione artistica. In occasione della mostra pa-



Ron Mueck, *Mass*, 2017 Vedute dell'esposizione Ron Mueck alla Fondation Cartier pour l'art contemporain. Mixed media Courtesy National Gallery of Victoria, Melbourne, Felton Bequest 2018 Dimensioni variabili Photo © Marc Domage

rigina, la Fondation Cartier ha pubblicato un'edizione ampliata del catalogo ragionato delle opere di Ron Mueck, una guida completa che racconta i trent'anni di carriera dell'artista e presenta tutte le sue opere dal 1966 ad oggi.

IL CANTO DEL DOLORE

Instant display dell'artista iraniano Majid Bitá

Un progetto espositivo dedicato alla condizione femminile con un focus sull'Iran

Ad un mese dall'apertura della mostra *Finché siamo libere*, dedicata alla condizione femminile nel mondo con un focus sull'Iran presso il Museo Santa Giulia di Brescia, mercoledì 13 dicembre è stato aggiunto un nuovo capitolo dal titolo *Il canto del dolore* dell'artista iraniano Majid

Bitá, creatore di immagini, fumettista, graphic designer e illustratore, da tempo residente in Italia. Si tratta di una creazione artistica partecipativa costituita da 40 racconti per immagini realizzati ad acquerelli e china, frutto di un intenso scambio iniziato in occasione dell'apertura della mostra tra l'artista, la curatrice della mostra Ilaria Bernardi, il pubblico e l'artista iraniana Zoya Shokoohi, già coinvolta nell'esposizione e che ha scelto di allestire le opere in un abaco visivo di cinque storie, dando voce ai protagonisti delle sue straordinarie immagini, in un flusso narrativo che parla di propaganda, guerra, ribellione e militanza. Il Comune di Brescia e la Fondazione Brescia Musei con Alleanza Cultura sono i promotori di questo nuovo progetto e al termine della mostra *l'Instant display* continuerà la sua corsa.



Majid Bitá, *Untitled, Militanza*, 7. Credit: Majid Bitá

JIMMY NELSON HUMANITY

Al Palazzo Reale di Milano la mostra del fotoreporter e fotografo britannico



Jimmy Nelson, Chukchi, Chukotka, Siberia, Russia, 2012
©Jimmy Nelson B.V.

Fino al 21 gennaio 2024, Palazzo Reale a Milano ospita JIMMY NELSON. *Humanity*, una mostra fotografica promossa da Comune Milano Cultura, prodotta da Palazzo Reale e Skira Editore, in collaborazione con la Jimmy Nelson Foundation, curata da Nicolas Ballario e Federica Crivellaro. Nelson ha trascorso la vita viaggiando in zone di guerra, tra cui Afghanistan, Kashmir, Jugoslavia, Somalia ed El Salvador, lavorando come fotoreporter professionista, fino all'età di 24 anni. In mostra a Palazzo Reale ben 65 fotografie di grandi dimensioni, alcune di 2x3 metri, appartenenti ai cicli più famosi della produzione di Nelson, che ha immortalato le culture indigene più a rischio di scomparsa, raccontando gli usi e i costumi tradizionali che si sono preservati in un pianeta sempre più globalizzato e facendo emergere anche le emozioni delle genti. Nelle sue opere egli celebra la vita incontrata nei suoi viaggi in cui è venuto a contatto con molteplici comunità della Papua Occidentale, del Tibet, dell'Africa, della Siberia, del Bhutan e di altre zone del pianeta, stabilendo un profondo legame con le persone, con fotografie dove l'elemento umano si fonde con il paesaggio, mettendo in evidenza la forza e la bellezza delle donne, come nel caso della ragazza kazaka, potente simbolo di emancipazione femminile oppure i membri anziani di una comunità, con i volti segnati dal tempo e dall'esperienza, come l'anziana signora Inuit.

GIACOMO BERGOMI

La mostra del Centenario

Il riconoscimento all'artista bresciano ispirato dal mondo rurale



Giacomo Bergomi, *Ladri di Meloni*, 1974, 150x150 cm.

Fino al 7 gennaio la Rocca di San Giorgio ospita la più importante monografica mai dedicata all'artista, promossa e organizzata dal settore cultura del Comune di Orzinuovi, col patrocinio della Provincia di Brescia e di Regione Lombardia, in collaborazione con il Gruppo Giacomo Bergomi, curata da Davide Dotti, che ha costruito un avvincente percorso espositivo in grado di ripercorrere le fasi creative più intense del maestro, attraverso l'attenta e scrupolosa selezione di 100 opere tra dipinti e disegni. L'esposizione propone lavori che coprono un arco cronologico che, dalla metà del secolo scorso quando, frequentando i corsi serali all'Accademia di Brera, Bergomi ebbe modo di assorbire le lezioni di Carlo Carrà, Aldo Carpi e Aldo Salvadori, arriva ai primi anni Duemila. Le opere sono caratterizzate da un lessico estetico estremamente innovativo, che la mostra intende valorizzare e far conoscere, anche al di fuori dai confini regionali, produzione dell'artista che fu maestro delle scene di vita quotidiana e dei ritratti, con paesaggi della bassa bresciana e scorci di Brescia, i brani tratti della quotidianità, i contadini, fino ai numerosi viaggi in Italia e all'estero, soprattutto in centro America e le popolazioni andine. La mostra si conclude con una sezione grafica con disegni a matita, china, tempera e acquerelli.



Giacomo Bergomi, *Cascinale*, 1978, olio su tela, 70x100 cm.

TRADIZIONI SALENTINE

a cura di Lucio Causo

Il Natale tra presepi e prelibatezze

Le tradizioni natalizie del Salento sono assolutamente particolari e vale la pena conoscerle. Un'esperienza molto piacevole è quella di visitare uno dei più suggestivi mercatini d Natale del sud, la *Fiera di Santa Lucia*, allestita in Piazza Sant'Oronzo e Piazza Duomo a Lecce e perdersi volentieri tra preziosi personaggi del presepe fatti a mano e pupi di terracotta e cartapesta, creati secondo l'antica tradizione natalizia salentina. A partire dal 13 dicembre bancarelle di legno adobbate con palle colorate, alberi di Natale grandi e piccoli, scenari fantastici del lontano oriente, presepi e pupi di cartapesta, sono presi d'assalto dai turisti che vengono appositamente per acquistare presepi e pupi e respirare l'aria delle tradizioni natalizie della nostra terra. Il culto di Santa Lucia, vergine martire cristiana, è molto sentito nel Salento. Questa santa in diverse culture si sostituisce alla figura di Babbo Natale o Gesù Bambino e secondo la tradizione, dopo il giorno a lei dedicato le famiglie si riunivano per addobbare l'albero di Natale e costruire il presepe. Nelle nostre famiglie il Natale significava lo stare insieme,



Lecce, Piazza Duomo (WCL)

senza impegni di lavoro e di vita, in una giornata speciale all'insegna della vicinanza e dell'amore, in famiglia con nonni, genitori, figli, parenti e amici più stretti che si sedevano intorno alla tavolata colorata e imbandita con tutte quelle "prelibatezze" che non si cucinavano tutti i giorni. Il pranzo di Natale iniziava con l'antipasto: affettati e formaggi, sedano, finocchi, cicorie, olive, lupini, lamponi conditi; seguivano le *taglatelle* fatte in casa col ragù, l'arrosto con patatine novelle e poi noccioline, noci, pistacchi, mandorle sgusciate, mandarini, arance, melone giallo. Ma non finiva qui, subito dopo apparivano sulla tavola dolcetti di pasta di mandorle, *purceddhuzzi*, *carteddhate*, *pitteddhe*, *struffuli* con miele, pinoli e *anesini* e per finire, il panettone tradizionale con vino spumante rosato, uva passa e caffè ristretto, "*cu te faci la ucca*" e mandare giù l'abbuffata. La festa del Natale seguiva al digiuno che secondo la tradizione si rispettava la sera della vigilia, quando tutta la famiglia si riuniva per mangiare baccalà, spaghetti con le alici, *rape nfucate*, *pittule cullu cottu* e *cullu mele*. Prima della mezzanotte sfilava per le stanze di casa la processione dei familiari con le candeline e i bambini in prima fila, con il bambino più piccolo teneva fra le mani la statua del bambinello. La processione si fermava di fronte al presepe e in attesa della nascita di Gesù si recitavano le preghiere e si cantava *Tu scendi dalle stelle*. E non si può non ricordare *Natale in casa Cupiello* di Edoardo, in cui è presente proprio questa scena. Allo scoccare della mezzanotte si diffondeva il suono festoso delle campane della Chiesa Matrice e il fragore dei petardi che scoppiavano e dei tric-trac che fischiavano prima di esplodere. Mentre veniva sistemata la statua del Bambinello nella mangiatoia del presepe tra il bue e l'asinello, si usciva per assistere allo spettacolo dei fuochi d'artificio che accendevano il cielo di mille colori e per scambiare gli auguri di Natale coi vicini. L'indomani il fuoco dei camini rimaneva acceso tutto il giorno perché a Natale *puru lu focu s'aie binchiare* dicevano i nonni. Invitare a pranzo parenti e amici era un



I mandarini di Natale (WCL)



Lecce, Piazza Sant'Oronzo

Il Natale tra presepi e prelibatezze

era un atto di amore, di pace e affetto per tutta la famiglia era importante avere ospiti per il pranzo natalizio, era un obbligo incaricarsi della felicità delle persone durante le ore trascorse insieme sotto lo stesso tetto. Natale, armonia di colori e di odori, prima ancora che di gusti. I dolci fatti in casa, perché lasciano il profumo del loro passaggio, perché portano al pensiero delle tradizioni, al ricordo dei cari, che mancano, che non ci sono più, e di quelli che restano per dare loro un segno tangibile dei tempi di festa tramandati dalle tradizioni, dalle proprie mani, di generazione in generazione, per ricordare persone usanze e cose differenti. Un antico detto precisava: "Matto, furioso e privo di buon senso è chi del pasto non gode ogni senso". Al pranzo natalizio non potevano mancare i mandarini "paesani" che avevano tanti semi e poco succo, ma conservavano nella buccia quel profumo che rimandava subito il pensiero della festa. Non potevano mancare le "tombolate" dove i numeri estratti venivano coperti nelle cartelle con pezzetti di scorza dei mandarini profumati o con fagioli che continuamente si spostavano alterando il corso degli eventi. La fragranza del miele, l'aroma pungente dei fiori di garofano, il profumo di vaniglia, anice e arance amare che si realizzava nei tradizionali *purceddhuzzi*, aleggiavano nelle case dei nostri paesi per tutto il periodo delle feste. Per concludere, il Salento regala tante cose belle e buone alla cucina delle feste di Natale.



La tavola imbandita con i dolci tipici (WCL)

Olio e vino Due eccellenze tra le molte del Salento

Oltre alle prelibatezze natalie, il Salento è famoso per la coltivazione dell'ulivo, portato nella penisola salentina probabilmente dai navigatori fenici e la produzione dell'olio, che secoli di sapienza e di pratica hanno portato ad essere una vera e propria eccellenza. E se per Dante *l'olio era liquor chiaro d'ulivi*, per D'Annunzio un *liquido cristallo*, per i Salentini rappresenta *l'oro verde* che Orazio decantava nei Carmina. Re delle tavole salentine ieri e oggi l'olio è l'accompagnamento ideale per ogni pietanza, soprattutto quelle più semplici, per avere modo di gustarne appieno tutto il sapore, ad esempio su *nna friseddhra ghe n'acqua e sale*. Negli ultimi vent'anni la produzione vinicola ha subito una grande esplosione commerciale, con i



vini più noti dell'area, il Primitivo, il Negroamaro e il Rosato del Salento. La storia del Primitivo, vitigno a bacca rossa, parte da molto lontano e si ritiene dia di provenienza dalmata portato in Puglia più di 2000 anni fa dall'antico popolo degli Illiri. Il Negroamaro, vitigno a bacca nera, si dice siano stati i Greci ad introdurne il vitigno, in antichità chiamato "vino leccese" ha trovato nel Salento il clima ideale per il clima caldo e asciutto e il terreno calcareo. La produzione di questo vino richiede molto tempo per le necessarie e continue potature.



Cupeta fresca (WCL)